# CCLXXV. SEDUTA

## MARTEDÌ 4 OTTOBRE 1949

### Presidenza del Presidente BONOMI

INDICE

**Congedi** . . . . . *Pag.* 10577

**Disegni di legge:**
(Trasmissione) . . . . . 10580
(Deferimento a Commissioni permanenti) . 10580

**Disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (626)**
(Seguito della discussione ed approvazione):
RUBINACCI, *relatore* . . . . . 10583
FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 10590
CARBONI . . . . . 10607

**Domanda di autorizzazione a procedere** (Trasmissione) . . . . . 10581

**Interpellanze e interrogazioni sul nubifragio nel Mezzogiorno** (Annunzio) . . . . . 10577
BOSCO LUCARELLI . . . . . 10578
VOCCOLI . . . . . 10578
PERSICO . . . . . 10578
BOSCO . . . . . 10579
ADINOLFI . . . . . 10579
FUSCO . . . . . 10579
FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale* . . . . . 10579
PRESIDENTE . . . . . 10580

**Interrogazioni:**
(Annunzio) . . . . . 10577, 10608
(Svolgimento):
SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica* . . . . . 10581
MACRELLI . . . . . 10582

**Relazioni** (Presentazione) . . . . . 10580

**Trasformazione di interrogazioni orali in interrogazioni con richiesta di risposta scritta** . . . . . 10580, 10609

La seduta è aperta alle ore 16.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Alberti Antonio per giorni 10, Cerica per giorni 15, Falck per giorni 5, Molè Salvatore per giorni 20, Panetti per giorni 6, Sanna Randaccio per giorni 15 e Silvestrini per giorni 2.

Se non si fanno osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Annunzio di interrogazioni e di interpellanze sul nubifragio del Mezzogiorno.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che sono state presentate le seguenti interrogazioni con carattere di urgenza:

Al Presidente del Consiglio e ai Ministri dei lavori pubblici, delle finanze, del tesoro e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali provvidenze intenda il Governo adottare a favore della popolazione di Benevento danneggiata dall'inondazione del Calore.

BOSCO LUCARELLI, LEPORE.

Il sottoscritto interroga il Governo sulle provvidenze urgenti e soprattutto su quelle

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200)

definitive che intende prendere per sollevare le condizioni delle popolazioni del Mezzogiorno così duramente colpite dal recente nubifragio.

PERSICO.

Interrogo gli onorevoli Ministri dell'interno e dei lavori pubblici circa i danni del nubifragio abbattutosi sulla Campania e sui provvedimenti che intendano prendere per lenire i dolori ed i danni di quelle laboriose popolazioni.

VOCCOLI.

Comunico altresì al Senato che da parte dei senatori Bosco Giacinto e Fusco è stata presentata con carattere di urgenza la seguente interpellanza:

«Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, per premurare la presentazione di disegni di legge atti a lenire le conseguenze dei gravissimi danni prodotti dal nubifragio nelle provincie della Campania e per stimolare lo studio e la realizzazione di un piano organico di lavori onde regolare il flusso delle acque meteoriche e il corso dei fiumi a carattere torrentizio». (154).

BOSCO LUCARELLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO LUCARELLI. Io ho presentato una interrogazione di urgenza sui gravi danni apportati dallo straripamento del Calore. Vorrei dai membri del Governo presenti una assicurazione che la mia interrogazione sarà discussa domani o dopo domani perchè è necessario che quelle popolazioni abbiano una parola rassicuratrice da parte del Governo.

VOCCOLI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VOCCOLI. Sono compreso, signor Presidente, delle ragioni che hanno mosso il collega Bosco Lucarelli a presentare la sua interrogazione e mi associo alla sua richiesta di discuterla con urgenza. Ma mi piace dire qui una parola che può essere una specie di pregiudiziale all'interrogazione che si dovrà svolgere. Dai giornali e da coloro che sono stati presenti al nubifragio io ho appreso che il Governo ha stanziato appena la misera somma di 50 milioni per i danni, mentre si dice che i danni stessi assommino a circa 5 miliardi. Ora, se si tiene presente la gravità del caso, noi dobbiamo mettere sull'avviso sia il Governo che l'interrogante e dobbiamo dire che noi dell'opposizione non ci appaghiamo del semplice stanziamento di 50 milioni che non è sufficiente a lenire i danni di quelle popolazioni.

Perciò invito la Presidenza a far sì che la interrogazione sia discussa al più presto affinchè noi si possa dire ampiamente il nostro pensiero.

PERSICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERSICO. Onorevoli colleghi, prescindendo dalla giustissima interrogazione del senatore Bosco Lucarelli, io sento il dovere, come italiano, come nativo di Benevento e come rappresentante per più legislature della provincia di Caserta, di inviare un commosso saluto alle popolazioni di quelle provincie così duramente provate dalla sventura, e alle vittime che il nubifragio ha fatto tra donne, bambini, vecchi, che non hanno potuto difendersi dall'improvvisa invasione delle acque. Ai danni colossali, il Governo dovrà in misura adeguata provvedere, mentre i 50 milioni stanziati non sono che un piccolissimo acconto per immediati soccorsi. Ma non solo, onorevoli colleghi, una parola di rimpianto. È strano che questa questione del Mezzogiorno, che dovrebbe essere nel cuore di ogni italiano perchè non è solo questione del Mezzogiorno ma è questione dell'Italia intera, debba essere ogni tanto rievocata per una grande sventura o un grave lutto che percuota duramente quelle nobilissime popolazioni. Non soltanto parole di conforto, onorevoli colleghi, ma promesse serie, efficaci, concrete di provvidenze legislative al riguardo.

Si potrà dire: i casi tellurici non dipendono nè dai governi nè dagli uomini. Ma se si va al fondo del problema, si vedrà che tanti provvedimenti mancanti e che si sarebbero dovuti prendere a tempo opportuno avrebbero reso meno gravi le conseguenze di questo disastro. Quindi parole di commozione e di rimpianto per le vittime, ma promessa del Governo e di tutti noi di provvedere per l'avvenire a che

casi di simile gravità non si possano ripetere. *(Applausi).*

BOSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BOSCO. Come presentatore di una interpellanza della quale ho richiesto al Senato di riconoscere l'urgenza, mi associo alle nobili espressioni dell'onorevole Persico soprattutto nei riguardi delle vittime che l'immane sciagura ha mietuto nelle provincie della Campania.

Mi associo altresì ai sentimenti di solidarietà che egli ha espresso per le famiglie rimaste senza casa e senza masserizie in numero così ingente, e mi piace anche di rivolgere un pensiero di riconoscenza ai soldati, ai marinai, ai vigili e alle autorità che si stanno prodigando, in nobile gara di emulazione, per il salvataggio di vite umane.

Mi sia consentito di esprimere il mio rammarico per il fatto che, avendo presentato la interpellanza agli uffici di Presidenza alle ore 9 di questa mattina ed avendo fatto pregare il Ministro dei lavori pubblici o il suo Sottosegretario di intervenire alla seduta di oggi, per discutere di urgenza la grave questione, nè l'uno nè l'altro, forse trattenuti da altri doveri di ufficio, siano presenti in quest'Aula.

ADINOLFI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADINOLFI. Il saluto doveroso alle vittime, l'incoraggiamento alle popolazioni, il saluto a tutti quelli che si sono prodigati in questa che è una sciagura nazionale sono cose che ci trovano tutti concordi. Ma noi vorremmo che quella eco dolorosa che si è avuta nell'altro ramo del Parlamento per le dichiarazioni del Ministro dei lavori pubblici, e che si riproduce oggi in quest'Aula, avesse un complemento più sostanziale. Noi vorremmo che la Presidenza pregasse il Ministro dei lavori pubblici che, nel rispondere alla interpellanza su questo fatto, non rispondesse come in tutte le altre occasioni, ma dicesse che il Governo non ha fatto che una opera di piccolo soccorso immediato, forse irrisorio, ma che ha pensato in una maniera più consona ai sentimenti di tutti noi come italiani e come rappresentanti della Nazione, che vediamo in quelle provincie come una parte del nostro corpo mutilato. In questo modo crediamo di fare opera di civiltà e di affettuosità verso quelle popolazioni colpite dalla sventura.

FUSCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FUSCO. Debbo associarmi alle richieste fatte anche dal senatore Bosco. Insisto soprattutto perchè l'interpellanza sia discussa sollecitamente perchè, oltre le sventure di cui hanno parlato i giornali, ve ne sono altre rimaste ignote. Per esempio vi sono alcuni mandamenti che sono stati completamente bloccati perchè un ponte, che ci regalò la generosità eccezionale degli inglesi, è crollato sul Volturno e pertanto i due mandamenti sono completamenti avulsi da ogni contatto con la vita civile. Si dovrebbe addivenire subito a tale ricostruzione, tanto più che per essa, credo, occorrerebbero soltanto 80 milioni circa.

Faccio viva premura al Ministro dei lavori pubblici perchè tenga conto soprattutto di questa necessità urgentissima; diversamente due mandamenti non potrebbero avere più nessun contatto con la vita civile

PRESIDENTE. Informerò l'onorevole Ministro dei lavori pubblici della presentazione di queste interrogazioni, e di questa interpellanza.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Onorevole Presidente, desidero a nome del Governo far presente al Senato che già nella giornata di ieri furono fatti gli opportuni rilievi e prese le prime misure circa le occorrenze per rimediare alle conseguenze del disastro.

Come certamente è a conoscenza degli onorevoli senatori, alla Camera dei deputati già il Ministro dei lavori pubblici si è occupato di questo problema, accennando anche ai puri e semplici provvedimenti di primissimo intervento, senza pregiudizio, anzi come garanzia, dei successivi e ben più ampi che occorrerà prendere per rimediare a tutte le sciagure che in questi giorni si sono abbattute sulla nobile terra meridionale.

Credo che il Senato voglia associarsi alla espressione di vivo cordoglio che, a nome del

Governo, da qui inviamo soprattutto alle famiglie delle vittime che in questi giorni sono state così duramente colpite.

Riferirò immediatamente all'onorevole Ministro dei lavori pubblici, facendomi interprete del desiderio vivissimo degli onorevoli senatori di avere al più presto modo di venire a conoscenza della entità dei disastri, delle misure predisposte e dei mezzi ordinari e straordinari che il Governo intende mettere in opera per assecondare questo così nobile e generoso desiderio degli onorevoli senatori. *(Applausi).*

PRESIDENTE. Il Senato si associa alle nobili e commosse parole del Governo. La Presidenza, di concerto con il Ministro dei lavori pubblici, fisserà il giorno in cui verranno discusse la interpellanza e le interrogazioni testè presentate.

**Trasmissione di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso, in data 1° corrente, il seguente disegno di legge, d'iniziativa del deputato Tesauro: « Proroga delle disposizioni delle leggi 28 marzo 1948, n. 131 e 7 aprile 1949, n. 222, sull'abilitazione provvisoria all'esercizio professionale e dei contributi degli studenti universitari » (638).

Comunico inoltre che il Ministro dell'industra e commercio ha trasmesso, in data di ieri, un disegno di legge concernente la disciplina dell'impianto e dell'esercizio di alcune categorie di apparecchi di distribuzione automatica di carburanti (639).

Questi disegni di legge seguiranno il corso stabilito dal Regolamento.

**Presentazione di relazioni**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, in data di ieri, i senatori Bergmann e Rizzo Domenico hanno presentato, rispettivamente a nome della maggioranza e della minoranza della 1ª Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno), le relazioni sul disegno di legge, d'iniziativa dei deputati Lucifredi ed altri: « Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali ». (582).

Le suddette relazioni sono state già stampate e distribuite e il disegno di legge verrà posto all'ordine del giorno di una delle prossime sedute.

**Deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che, valendomi della facoltà conferitami dall'articolo 26 del Regolamento, ho deferito all'esame e all'approvazione:

della 5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro) i disegni di legge: « Nuove norme in materia di registrazione di materiali radioelettrici » (634): « Termine perentorio per la rimessa delle fatture attinenti alle forniture del razionamento dei consumi, effettuate ai Comuni anteriormente al 1° luglio 1947 » (635); « Cessazione dell'efficacia, a decorrere dal 31 dicembre 1949, dell'articolo 2 del decreto legislativo luogotenenziale 1° febbraio 1945, n. 32 » (636): « Ulteriori facilitazioni per il pagamento di cedole del debito pubblico » (637);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti) i disegni di legge: « Abrogazione dell'articolo 19 dello Statuto dell'Istituto di Studi Romani approvato con regio decreto 11 ottobre 1934, n. 2397 » (631); « Estensione delle disposizioni del regio decreto-legge 27 maggio 1946, n. 535, ai professori assunti in ruolo universitario ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 » (632), d'iniziativa del deputato Ermini.

**Trasformazione di interrogazioni orali in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.**

PRESIDENTE. Informo il Senato che i senatori: Barontini, Berlinguer, Bosco, Buizza, Ciasca, Conti, De Gasperis, Di Giovanni, Jannuzzi, Macrelli, Mancini, Merlin Angelina,

Palermo, Persico, Raja, Tartufoli, Terracini, Tessitori, Tignino, Vischia e Zelioli hanno dichiarato di trasformare in interrogazioni con richiesta di risposta scritta le interrogazioni orali riportate nell'ordine del giorno sotto i numeri 523, 563, 590, 690, 669, 723, 724, 794, 511, 705, 823, 570, 758, 785, 374, 804, 824, 781, 492, 527, 791, 684, 800, 224, 803, 844, 806, 839, 706, 700, 716, 694, 651, 759.

Il testo di queste interrogazioni verrà letto in fine di seduta insieme a quello delle altre interrogazioni presentate in data di oggi.

**Trasmissione di domanda di autorizzazione a procedere.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato che il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio contro il senatore Macrelli, per il reato di diffamazione a mezzo della stampa (articolo 595, comma secondo, in relazione all'articolo 57, n. 2, del Codice penale). (Documento LXXXI).

Sarà trasmessa alla 2ª Commissione permanente (Giustizia e autorizzazioni a procedere).

**Svolgimento di interrogazioni.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni.

Le interrogazioni del senatore Vaccaro al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica (568); del senatore Romano Antonio all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica (632); e dello stesso senatore al Ministro dell'interno (635); del senatore Jannuzzi al Ministro delle finanze (790) e dello stesso senatore all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica (862); e infine del senatore Di Giovanni al Presidente del Consiglio, al Ministro dell'interno ed all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica (853); per l'assenza degli interroganti si intendono ritirate.

Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Macrelli all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica: « se non crede opportuno dare una definitiva e razionale sistemazione alle colonie marine che, specie nel litorale adriatico romagnolo, occupano senza discernimento case e ville nei centri balneari, accogliendo bimbi non sempre esenti da tare non contaggianti con grave pregiudizio dello sviluppo turistico balneare » (858).

Ha facoltà di parlare il senatore Spallicci, Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica, per rispondere a questa interrogazione.

SPALLICCI, *Alto Commissario aggiunto per l'igiene e la sanità pubblica.* Sullo stesso argomento l'onorevole senatore De Bosio aveva presentato una interrogazione a cui fu risposto nel luglio scorso per iscritto, date le vacanze del Senato. Debbo far osservare allo onorevole interrogante che una prima circolare, che disciplinava il movimento delle colonie e anche la possibilità di accettazione dei bambini nelle colonie stesse, era stata diramata dall'Alto Commissariato (circolare n. 58); a questa ne seguì un'altra che precisava quali erano i doveri dei medici provinciali per la sorveglianza: l'Alto Commissariato si interessava soprattutto dei problemi di carattere igienico: approvvigionamento idrico, scarico delle acque luride, attrezzatura, efficienza degli impianti idrici e dei servizi. A una Giunta provinciale sanitaria era demandata la visita dei bambini ammalati, i quali dovevano essere esenti da tutte le malattie contagiose. Ora, quanto a questo, posso assicurare l'onorevole interrogante che l'esistenza di malattie di carattere contagioso deve essere esclusa perchè i medici provinciali ci hanno assicurato, alla periferia, che casi di questo genere non si sono mai verificati, cioè che bambini affetti da tracoma e da forme contagianti di tubercolosi, oppure da tigna o altre malattie del genere, siano stati accolti nelle colonie.

Ma l'interrogazione verte anche e soprattutto su di un altro fatto: essa dice: « ...occupano senza discernimento case e ville nei centri balneari... con grave pregiudizio dello sviluppo turistico-balneare... ». Ora, è vero che il Commissariato del turismo ha fatto presente questo inconveniente ed ha osservato che quando vi è una villa di una certa mole architettonica che non può essere affittata altrimenti, si presenta subito una Commissione che cerca

di affittarla a colonie. Tutto questo, ha osservato il Commissariato per il turismo, può pregiudicare il movimento turistico, soprattutto nei centri balneari. L'onorevole interrogante si preoccupava soprattutto del litorale adriatico, marchigiano romagnolo. Il Commissariato del turismo, d'accordo con l'Alto Commissariato per la sanità, ha pensato di studiare la questione poichè era affidata alla discrezione dei Prefetti l'ubicazione delle colonie marine. Ma è necessario che si crei una legge apposita per cui, secondo i criteri dei primi iniziatori, dei pionieri delle colonie marine, quali furono il Barellai già nel 1853 ed Augusto Murri, queste colonie debbano essere dislocate lontano dai centri turistici e portate in luoghi in cui i bambini siano più liberi. È naturale che i bimbi possano non arrecare disturbo ma allietare anzi le colonie dei bagnanti, ma d'altra parte è necessario che, per la tutela e la vigilanza, le colonie siano situate in una parte di litorale separata dal resto. Trovo giusto che ciò si faccia, infatti io, abitando in una di queste zone balneari, vedo che si ripete il fatto che le colonie marine si costituiscono proprio vicino agli alberghi.

Ora l'Alto Commissariato spera che una Commissione formata con elementi del Commissariato di sanità e del Ministero dell'interno possa addivenire alla formulazione di un progetto di legge che regoli il collocamento delle colonie marine. Noi accettiamo il richiamo dell'onorevole interrogante soprattutto nella parte che riguarda l'ubicazione. Per l'altra mi richiamo alle due circolari emanate dall'Alto Commissariato che disciplinano l'accettazione dei bimbi in modo che siano esenti da malattie contagiose.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole interrogante per dichiarare se è soddisfatto.

MACRELLI. Potrei anche dichiararmi soddisfatto della risposta avuta dal banco del Governo. Però qualche osservazione è indispensabile. Innanzi tutto la mia interrogazione risale ad un tempo molto lontano: eravamo alla vigilia delle ferie parlamentari ma anche alla vigilia dell'apertura della stagione balneare. Quindi l'argomento era di attualità. La risposta oggi viene tardi, ma comunque è abbastanza soddisfacente. Due rilievi facevo nella mia interrogazione, uno per quel che riguardava le provvidenze d'indole tecnico-sanitaria, l'altro che riguardava soprattutto l'ubicazione delle colonie marine. Per il primo il rappresentante dell'Alto Commissariato ha dichiarato che sono state emesse delle ordinanze comunicate alle autorità periferiche, ai Prefetti e ai medici provinciali. Io credo che in fondo siano state applicate le norme venute dall'Alto Commissariato. Infatti per quanto riguarda le colonie marine delle spiagge adriatico-romagnole non si sono verificati dolorosi casi di malattie epidemiche. Ma per quel che si attiene all'ubicazione la risposta che mi viene data dall'Alto Commissariato non è aderente alla realtà. Abbiamo assistito a questo curioso fenomeno: che si sono installate delle colonie marine proprio al centro delle spiagge, accanto ad alberghi, accanto a ville private con la conseguenza che i bambini sono costretti a vivere, dopo il bagno salutare mattutino, quasi dentro ad un reticolato, senza avere, ripeto, quella libertà di movimento che è assolutamente necessaria per i fanciulli di tenera età. Sono sorte perfino delle polemiche tra amministrazione comunale, Ente turismo e dirigenti di colonie. Io accenno a due fatti che si sono verificati proprio nella zona balneare romagnola, a Cervia e a Cesenatico. Non sono state soltanto polemiche svolte sui giornali o nei comizi — si sono infatti avuti anche dei comizi pubblici a questo proposito — ma sono state minacciate anche delle dimostrazioni, tanto che è dovuta intervenire l'autorità prefettizia a richiamare al senso della responsabilità coloro che dirigevano da un lato e che concedevano le colonie dall'altro.

Ora sarebbe opportuno che un provvedimento legislativo venisse a questo proposito. Non bisogna dimenticare che il fascismo, anche per quel che riguarda le colonie marine, ha fatto *tabula rasa* di ogni provvedimento razionale ed umano; si sono occupate delle ville, degli alberghi, delle case, dimenticando invece ciò che era già avvenuto in precedenza. L'onorevole Alto Commissario aggiunto alla Sanità, ha detto, per esempio, che la colonia marina intitolata al grande nome di Augusto Murri è stata, in quel di Rimini, collocata in una posizione che è libera completamente, spaziosa,

ampia, arieggiata ed i bambini vi possono veramente godere della salute che viene dalle aure marine e soprattutto della libertà. Invece tutti gli altri sono soffocati proprio dalle strettoie degli ambienti balneari.

È perciò necessario che le norme legislative invocate arrivino. Io prendo atto delle dichiarazioni dell'Alto Commissario e mi auguro che le provvidenze siano presto tradotte nella realtà. *(Approvazioni).*

PRESIDENTE. Le interrogazioni sono esaurite.

**Seguito della discussione e approvazione del disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 » (N. 626).** *(Approvato dalla Camera dei deputati).*

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950.

Ha facoltà di parlare il relatore, senatore Rubinacci.

RUBINACCI, *relatore.* Onorevoli colleghi, la discussione del bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, che si è svolta per quattro sedute al Senato, è stata ampia, serena ed elevata nel tono e nell'ispirazione, ed ha permesso, per l'alta competenza di coloro che vi hanno partecipato, di approfondire, con una concretezza veramente eccezionale, tutti i temi della così varia e così complessa attività che il Ministero del lavoro è chiamato a svolgere, quale organo specialmente qualificato per l'attuazione dei fini sociali dello Stato.

Una discussione veramente ampia, vasta, organica, una discussione che fa onore alla nostra Assemblea. Adesso è di moda un certo sarcasmo per le istituzioni parlamentari. Ci si accusa di dilettarci solo di inconcludenti dibattiti esclusivamente politici: io non ho nessuna prevenzione contro la politica pura perchè i dibattiti sulle idee, sui programmi e sugli indirizzi sono, in fondo, l'essenza della democrazia, che si caratterizza nella ricerca ansiosa, attraverso il contrasto delle opinioni, dei provvedimenti più opportuni per il benessere comune. Ma è certo che il Senato questa volta ha dimostrato, come in tante altre occasioni, di sapere adempiere anche ai suoi altri compiti fondamentali, e primo tra questi, di discutere a fondo i bilanci, non solo nei dati contabili, ma, al di là della aridità delle cifre, in quelli che sono gli aspetti umani, sociali ed economici, che l'attività della pubblica amministrazione involge.

Permettetemi di sottolineare ancora che questa discussione è stata organica. Anzichè impostazioni generiche e ripetizione di luoghi comuni, noi abbiamo avuta una trattazione di temi particolari da parte di ciascuno degli oratori, in modo che ogni argomento ha potuto essere trattato veramente a fondo, in tutti quanti i suoi aspetti, e tutti insieme hanno costruito un mosaico armonioso e completo. Io credo che questo sia l'essenziale della nostra discussione. Il tentativo di inserirvi i ricorrenti motivi della polemica politica della opposizione, ritengo che non sia riuscito a mutarne il carattere. I discorsi dei colleghi Bibolotti, Bitossi e Bei, così notevoli per l'ampiezza del panorama che hanno esaminato, hanno palesato, nell'attacco, una mancanza di convinzione. Questo credo che faccia loro onore. Io li conosco gli onorevoli Bibolotti, Bitossi e Bei, ed ho lavorato a lungo con loro, e vorrei rendere omaggio alla dedizione veramente ammirevole con cui servono la causa che hanno sposato. Ma in fondo al sub-cosciente di ogni sindacalista vi è sempre uno sforzo di concretezza, per cui i loro discorsi hanno avuto soprattutto calore, efficacia, rilievo, proprio nella parte concreta dei loro interventi, restando sfocata tutta la sovrastruttura politica. Ed è così che i discorsi dei colleghi dell'opposizione trovano il loro degno posto nel quadro armonioso ed organico dei problemi del lavoro, che si è composto innanzi alle nostre coscienze.

In quest'Aula noi abbiamo sentito l'ansia, le incertezze, le speranze, i dolori dei lavoratori italiani e possiamo affermare che questa Assemblea ha saputo dimostrare di essere veramente la sensibile espressione del nostro popolo!

In queste condizioni, quale può essere il ruolo del relatore in sede di replica? Egli non può pretendere di rifare per suo conto tutta la di-

scussione, nè può ambire di presentare delle soluzioni originali ai complessi problemi che sono stati esaminati. Il relatore si dovrà limitare a rettificare alcune impostazioni e tenterà di fare una sintesi complessiva dei risultati della discussione.

Un primo dato di fatto, sul quale io penso che ormai non sia possibile alcuna contestazione, è lo sviluppo dell'attività del Ministero del lavoro e lo sviluppo, nello stesso tempo, della spesa destinata ai servizi di esso. Se fossero presenti qui i nostri colleghi, Romita, Barbareschi e D'Aragona, che sono stati Ministri del lavoro, e ci dicessero le cifre dei bilanci di quel Ministero durante la loro gestione, noi vedremmo il gran cammino che si è fatto per arrivare ai diciannove miliardi, di cui allo stato di previsione presentato nel febbraio del 1949. In realtà si tratta di diciannove miliardi, che sono integrati da cinquanta miliardi, con i due stanziamenti per i cantieri di rimboschimento e per l'I.N.A.-Casa, e da altri sette miliardi per l'indennità supplementare data ai pensionati della previdenza sociale. Siamo così circa a 70 miliardi, senza tenere conto di tutto quel complesso di spese erogate dagli Istituti della previdenza sociale, che sono sempre da considerarsi delle spese per l'attuazione dei fini sociali della nostra Repubblica: si aggiungono così, a questo titolo, altri 400 miliardi.

Quando da parte dei colleghi dell'opposizione si parla di questo settore dell'attività sociale dello Stato italiano come della cenerentola, del settore che riceve soltanto le briciole, io credo che l'eloquenza di queste cifre possa valere ad eliminare una tale impostazione, che si dimostra assolutamente errata.

Un altro dato di fatto, che possiamo considerare acquisito, è il progresso che si è fatto in materia di previdenza sociale. Non grandi cose, ma delle cose concrete, che hanno portato a quel notevole miglioramento delle prestazioni in materia di infortuni sul lavoro, approvato dalla nostra Commissione nel febbraio di quest'anno, ed alla introduzione di una nuova indennità supplementare a favore dei pensionati della Previdenza sociale.

Si sono levate delle voci commosse, in questa discussione, specialmente quella dell'onorevole Zane, per invocare il massimo sforzo possibile a favore dei vecchi lavoratori, che hanno il diritto ad una vecchiezza più serena, ad una pensione, che, se non dia il benessere, valga almeno ad assicurare le esigenze fondamentali ed elementari della vita. Io credo che il primo passo che bisognerebbe fare su questa strada è, perlomeno, quello di rendere stabile, permanente quella indennità supplementare, che dovrebbe cessare col 31 dicembre di quest'anno, fermo restando il voto, l'aspirazione di fare ogni sforzo perchè ancor meglio e ancor di più si riesca ad elevare il livello delle pensioni.

Un altro progresso sensibile che si è ottenuto nel settore della Previdenza sociale è l'incremento veramente notevole dei contributi: c'è stato uno sbalzo, tra il 1947 e il 1948, veramente imponente. Le cifre sono nella relazione, che vi è stata sottoposta. Un altro sbalzo, di proporzioni forse un po' più contenute, si avrà certamente nel corso dell'esercizio 1949. Ciò è segno di una politica, in materia di previdenza sociale, concreta, basata sulla ricerca di un sistema di gestione accorto, e, soprattutto, centrata nell'opera di vigilanza, espletata sia dagli organi propri ispettivi degli Istituti e sia dall'Ispettorato del lavoro. Anzi io, a questo proposito, vorrei mandare un saluto ed una parola di apprezzamento a questo corpo di funzionari veramente capaci, dediti al servizio dei lavoratori, alla tutela dei loro diritti ed interessi. L'Ispettorato del lavoro, nel corso del 1948, ha portato al ricupero di oltre 25 miliardi per i soli contributi della Previdenza sociale.

Questo aumento del gettito contributivo, le sistemazioni finanziarie ed organizzative, hanno certamente segnato una tappa notevole sulla via del risanamento completo degli Istituti, che è la premessa per attuare la riforma della Previdenza sociale.

Per avviare la riforma della Previdenza sociale è necessario che ci sia una base solida, che vi siano degli organismi, i quali abbiano strutture sane, che vi siano soprattutto dei mezzi finanziari, dei gettiti contributivi già acquisiti, che, attraverso una migliore distribuzione delle entrate, possano permettere un miglioramento anche sostanziale delle prestazioni.

Io ritengo che su questo tema non vi dovrebbero essere dubbi. Quando il collega Bibolotti parla di una manovra di insabbiamento, io credo, in coscienza, di poter dire che egli teme qualcosa che è assolutamente lontano dalla volontà, non solo del Ministro del lavoro, ma dalla volontà anche della maggioranza parlamentare, che considera come un impegno verso il Paese, verso i lavoratori, la realizzazione, la più rapida possibile — ma anche con quella gradualità, che è necessaria per costruire bene — della riforma della Previdenza sociale.

Io non sono di quelli che hanno eccessiva fretta, ma non sono nemmeno di quelli che pensano che bisogna a lungo meditare sulle cose, tanto a lungo da non farle mai. Un anno dalla fine dei lavori della Commissione per la riforma della Previdenza sociale era necessario che fosse impiegato nello studio approfondito dei vari problemi, e soprattutto nell'ammannire quei dati attuariali che non era assolutamente possibile preparare nel corso dei lavori della Commissione. Gli attuariari potevano fare dei calcoli solo quando il progetto fosse stato per intero definito, in modo da sapere esattamente quali siano le prestazioni che si intendono erogare, quali i sistemi contributivi che si intendono adottare. Non era assolutamente possibile, come ha affermato l'onorevole Bibolotti, che si preparassero i dati attuariali mentre ancora durava lo studio della riforma da parte della Commissione, ed è stato quindi necessario che vi si provvedesse dopo a cura del Ministero. Io credo che i tempi siano maturi ormai, per affrontare, anche in sede legislativa, questo problema, affrontarlo con quella consapevolezza, che dobbiamo tutti quanti avere, dei limiti posti dalle possibilità del reddito nazionale del nostro Paese, con quel criterio di gradualità, che è assolutamente necessario. Bisogna, in altri termini, secondo me, giungere a questa riforma per tappe, realizzare, prima di tutto, le riforme di struttura, sia per quanto riguarda le prestazioni, che debbono essere omogeneizzate, sia per quanto riguarda il sistema contributivo. Il sistema attuale è assurdo: impone alle aziende un gran numero di denuncie, ed agli istituti scritturazioni molteplici e complicate. Occorrerà, pertanto, attuare la unificazione e la semplificazione dei contributi. Così come si dovrà giungere ad una migliore sistemazione degli istituti, a quella migliore distribuzione dei compiti, che è nel voto della Commissione. Questa, onorevole Bibolotti, ha parlato di unificazione degli Istituti della Previdenza, solo come un obiettivo molto, ma molto lontano, ma, nel concreto ha invece proposto che tre istituti fondamentali fossero mantenuti, distribuendo, per altro, diversamente i compiti che ciascuno di essi deve essere chiamato a svolgere. Solo dopo che lo strumento sarà stato perfezionato, sarà stato reso efficiente, si potrà porre il problema di giungere all'allargamento delle categorie assicurate, ed all'allargamento veramente sostanzioso della misura delle prestazioni: è chiaro che questo è il compito più difficile, perchè qui abbiamo il limite posto dalle possibilità del reddito nazionale, su cui, come vi ho detto nella relazione, incidono, già, per questo titolo, 400 miliardi.

Io sono sicuro che già attraverso una riforma delle strutture, un perfezionamento dello strumento, si determinerà la possibilità di dare delle prestazioni più congrue.

Uno dei temi che ha formato oggetto di particolare esame da parte degli onorevoli Salomone, Bosco, Carboni e Genco, è stato quello dei contributi unificati in agricoltura; è un tema che è stato trattato a lungo e con competenza: il fatto che vi si siano fermati quattro degli intervenuti nella discussione è il segno che in questa Aula è giunto l'eco di quel disagio che si avverte nelle nostre campagne. Certamente il carico è pesante, in relazione alle condizioni della nostra agricoltura, che non sono largamente floride e remunerative, ma io vorrei richiamare l'attenzione su alcuni dati di fatto, che sono, secondo me, molto importanti. Voi sapete che nel 1948 sono stati riscossi in tutto 330 miliardi per la Previdenza sociale, e su questi 330 miliardi solo 30 miliardi dall'agricoltura. L'agricoltura, quindi, sopporta soltanto il decimo del peso complessivo di tutta la Previdenza sociale, mentre, indubbiamente, il reddito agricolo conta molto di più nel complesso del reddito nazionale: si pensa infatti che il reddito agricolo rappresenti circa il terzo del reddito nazionale. Come si vede, nell'agricoltura, te-

nendo conto delle difficoltà in cui essa versa, siamo molto indietro di fronte al peso che è sopportato da altri settori economici.

Io vorrei poi anche ricordare che ogni medaglia ha il suo rovescio. Se da una parte vi è la spesa, se da una parte vi è l'onere, se da una parte vi è il sacrificio, dall'altra parte vi è il bisogno delle classi lavoratrici agricole, che sono, per certi settori, le più misere del nostro Paese. Sono 4 milioni 295.648 i lavoratori agricoli risultanti dagli elenchi anagrafici, e io mi domando se sarebbe giusto privarli degli assegni familiari, delle pensioni, dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza in caso di tubercolosi, tutte provvidenze che hanno i lavoratori degli altri settori economici.

È chiaro che la più elementare giustizia richiede che, se si vuole in Italia conservare un sistema di previdenza sociale, in questo sistema debbano trovare il loro posto, sia pure in condizioni di inferiorità, anche i lavoratori dell'agricoltura. E badate che tutto quello che si dice o si mormora sul fatto che questo danaro sarebbe incassato e non giungerebbe a sollevare i lavoratori che ne sono i destinatari, non risponde assolutamente alla verità. Durante il 1948 è stata data l'assistenza sanitaria a ben quattro milioni di lavoratori iscritti, un'assistenza insufficiente perchè quando si riscuotono sette miliardi di lire per quattro milioni di assistibili è chiaro che l'assistenza non può non essere insufficiente. Per quanto insufficiente, però, probabilmente, in moltissimi casi ha permesso di salvare delle vite umane, e di dare un qualche sollievo a degli ammalati. È quindi il caso di pensare che l'assistenza debba essere perfezionata, ma non è il caso di pensare che debba essere addirittura eliminata o abolita.

Sei mila lavoratori agricoli sono ricoverati nei sanatori; la spesa unitaria per il mantenimento di un lavoratore in un sanatorio è di 500 mila lire all'anno. Occorrerebbero tre miliardi all'anno, ma si riscuote solo un miliardo e mezzo e vi è, perciò, un *deficit* di un miliardo e mezzo. Vi sono 140 mila lavoratori agricoli, che ricevono la pensione di invalidità e vecchiaia, nella stessa misura insufficiente comune ai pensionati degli altri settori.

Nel 1948, poi, con gli undici miliardi che sono stati riscossi a questo titolo, sono stati erogati: un milione e 250 mila assegni familiari da lire 30 al giorno per figli; 726 mila assegni da 34 lire per la moglie; 80 mila assegni da lire 24 per genitori, per un complesso di 158 milioni di giornate annue di godimento. Questa degli assegni familiari è una forma di salario, redistribuito, in base al principio mutualistico, e che, altrimenti, i datori di lavoro avrebbero dovuto lo stesso corrispondere direttamente.

Ma sono convinto che nessuno nega la necessità di assicurare ai lavoratori agricoli tutte le provvidenze della Previdenza sociale: le obiezioni si fanno soprattutto sul metodo di accertamento e di riscossione. In questa materia non vi sono feticci, nè vi devono essere Il metodo, se si dimostra difettoso, può e deve essere cambiato, ma anche su questo bisogna andare molto cauti.

Fino al 1940 abbiamo avuto anche nell'agricoltura il sistema in vigore nell'industria, della riscossione diretta dei contributi della Previdenza sociale, in relazione alle giornate effettive di lavoro, attraverso le marchette applicate ai libretti individuali. La verità delle cose è che si riscuoteva molto poco, sarei per dire somme addirittura irrisorie. Fu per questa ragione che nel 1940 si introdusse il sistema delle giornate presunte. Ora, siccome questo sistema non è intangibile, sin dal 1947 la legge ha autorizzato a tentare di nuovo il sistema della riscossione diretta, e in alcune provincie questa esperienza è stata fatta con esito positivo. Altrove il risultato lascia per lo meno molto perplessi, perchè il livello dei contributi, riscossi negli anni precedenti, si è enormemente abbassato, molte volte si è incassato meno del decimo. Questa diversità di risultati, che è, in fondo, in relazione alla diversità dei sistemi di conduzione ed al diverso grado di maturità della coscienza previdenziale, non ci può portare senz'altro ad una scelta definitiva e generale: il Ministro continui le esperienze, e le categorie interessate, nel loro interesse, mostrino un maggiore senso di comprensione dei propri doveri.

Il collega Carboni ha fatto una impostazione veramente brillante della natura dei contri-

buti unificati in agricoltura. Egli ci ha detto che non è il caso di parlare di contributo, ma bisognerebbe invece parlare di imposta. In materia di previdenza noi ci troviamo di fronte ad un processo di evoluzione che è ancora in moto. Noi siamo partiti, alla fine del secolo scorso, da forme, da sistemi, che abbiamo preso in prestito dal diritto privato. L'assicurazione era un istituto di diritto privato, l'abbiamo soltanto resa obbligatoria, le abbiamo data una base legale e non contrattuale e siamo andati avanti con questo sistema. Ora siamo già in una fase di superamento della previdenza individuale, della semplice mutualità in materia di malattie. Noi siamo ormai già di fronte ad una concezione di sicurezza sociale, che considera la previdenza come una funzione pubblica, una funzione sociale, che implica, da una parte, un onere che grava sulla collettività produttiva, e dall'altra, un diritto di assistenza, per chi si trovi in una condizione di bisogno Ma l'evoluzione non è ancora compiuta. Allo stato del sistema tuttora in vigore, il contributo è ancora... un contributo.

Nell'avvenire forse si potrà parlare di imposta, ma per farlo sarà necessario che beneficiari siano tutti i cittadini dello Stato e non già delle categorie, anche se molto larghe, come sono quelle dei lavoratori. Oggi si tratta di contributo perchè il sistema di previdenza non è ancora generalizzato, si tratta di contributo perchè — io ne ho una personale esperienza — quando si determinano i salari nei contratti collettivi di lavoro tra rappresentanti sindacali dei lavoratori e rappresentanti dei datori di lavoro, il peso dei contributi è fatto valere e il relativo onere si detrae da quello che dovrebbe essere il salario complessivo. Dunque quando oggi parliamo, come di un dato di fatto, di salari previdenziali, noi diciamo qualche cosa che corrisponde alla realtà dei rapporti tra datori di lavoro e lavoratori.

In ogni modo io vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi sulla necessità di procedere con molta prudenza, evitando avventure. Bisogna che almeno le prestazioni attualmente corrisposte ai lavoratori agricoli siano assicurate, cercando di non aggravare la situazione delle categorie produttrici dell'agricoltura.

E si tenga anche conto, che se ci mettessimo sul terreno di trasformare il contributo in imposta, ciò vorrebbe dire uguagliare la situazione dell'agricoltura a quella dell'industria. La stessa aliquota dovrebbe esserci per il reddito agricolo e per il reddito industriale. Ogni altra soluzione sarebbe inconcepibile. E probabilmente si giungerebbe ad un peso forse molto più insopportabile per l'agricoltura di quello che non sia ora.

Però, onorevole Ministro, credo che sia sintomatico che queste voci ci siano venute da colleghi, che rappresentano determinate regioni del nostro Paese. Questo è il segno che, indipendentemente dalla questione generale del metodo e del sistema di accertamento e di riscossione, vi deve essere qualche cosa che rende particolarmente più pesante in certe determinate regioni l'onere dei contributi unificati. Io penso che questa maggiore onerosità derivi, in parte, dal fatto che si sia adottato il sistema capitario per la determinazione dei contributi. Quale che sia la produttività della zona, quale che sia, quindi, in relazione, l'ammontare delle retribuzioni che sono corrisposte, si paga per ogni giornata lavorativa lo stesso contributo in qualunque provincia di Italia. Questo credo che sia il difetto che determina queste sperequazioni. Se si potesse arrivare a dei salari medi convenzionali per ciascuna provincia, tenendo conto della produttività e del livello dei salari, ed applicare su di essi aliquote percentuali, probabilmente potremmo giungere ad una distribuzione più equa.

Comunque questo è un tema che dovrà essere attentamente considerato dal Ministro.

Del collocamento non mi occuperò Noi ne abbiamo parlato a lungo qui in Senato; abbiamo studiato per dei mesi il sistema migliore, nella impostazione generale e nella disciplina concreta, ed a quest'ora, hanno dato la loro collaborazione tutti i settori del Senato

L'opposizione ha combattuto una vigorosa battaglia in quella occasione, ma il risultato del nostro lavoro è apparso così soddisfacente alla Camera dei deputati, che questa ha votata la legge all'unanimità. Quel che noi abbiamo fatto ha portato a questo: che, cioè, ai voti dei democristiani, dei socialisti democratici, dei repubblicani si sono uniti, confondendosi

con essi, i voti dei colleghi socialisti e comunisti. Oggi riprodurre, a distanza di qualche mese le stesse impostazioni polemiche, superate dal voto unanime della Camera, credo che sia una assurdità, sulla quale non valga nemmeno la pena di fermarsi.

Quel che è importante è che questo servizio del collocamento, gestito dagli Uffici del lavoro, attraverso le sedi provinciali, le sezioni staccate, gli incaricati e così via, funzioni. Io trovo che è stata veramente opportuna la proposta di un contributo straordinario di 950 milioni, votato dalla Camera dei deputati, introducendo l'articolo 74-*bis* nel nostro stato di previsione. Attraverso questo maggiore apporto finanziario, il Ministero del lavoro potrà fare in modo che l'attrezzatura tecnica degli uffici migliori e che i servizi diventino il più possibile capillari, nell'interesse dei lavoratori.

Il tema veramente importante di questa discussione è evidentemente quello che si riferisce alla occupazione ed alla disoccupazione. È chiaro che il Ministero del lavoro non può risolvere il problema della occupazione con i suoi soli mezzi, con le sue sole forze: però dobbiamo dare atto che, sia pure nel campo ristretto della sua competenza, il Ministero del lavoro ha fatto qualche cosa di veramente notevole al fine di realizzare la massima occupazione possibile. Il Ministero del lavoro ha dimostrato in questo ultimo anno di non voler essere soltanto il registratore dei disoccupati, l'erogatore, attraverso gli Istituti di previdenza, dei sussidi di disoccupazione, ma ha dimostrato di voler assumere un ruolo attivo. E lo ha fatto attraverso due iniziative veramente geniali, quella dei cantieri di rimboschimento e quella del Piano per la costruzione delle case. Si è sorriso molto a proposito di queste iniziative, delle quali va dato grande merito all'onorevole Fanfani, ma oggi centinaia di cantieri stanno sorgendo; più di duecentomila vani saranno costruiti. Credo che oggi nessuno più possa osare di sorridere ed ognuno deve prendere atto di questa magnifica realtà che è dovuta alla politica del Ministro del lavoro. Ed io credo che queste iniziative abbiano valore non soltanto per i vantaggi concreti che esse assicurano, ma anche perchè, secondo me, inseriscono un elemento nuovo nel drammatico dilemma: iniziativa privata o capitalismo di Stato? In questo contrasto si è inserito l'elemento nuovo della iniziativa sociale, che, senza distruggere l'iniziativa privata, che ha un ruolo insopprimibile nel nostro Paese, la fiancheggia, la integra, la completa, e, attraverso l'intervento dello Stato, che non è intervento monopolizzatore e dispotico, ma di semplice propulsione, tende a realizzare uno sviluppo dell'attività economica e quindi una più larga occupazione.

Io vorrei, per concludere questo argomento, dire soltanto una cosa: secondo me non è giusto quel che ha affermato il collega Bitossi, cioè, che il piano delle case sia fatto con lo esclusivo sacrificio dei lavoratori. In effetti, come il Senato sa, questo piano è finanziato per quindici miliardi all'anno dallo Stato, quindi dalla generalità dei cittadini; con un contributo pari al 0,06 per cento delle loro retribuzioni dai lavoratori, ed è questo senza dubbio un sacrificio che i lavoratori si accollano in omaggio ad un principio di solidarietà sociale; vi è poi un altro contributo pari all'1,20 per cento sulle retribuzioni corrisposte, a carico dei datori di lavoro. Dice il collega Bitossi che questo 1,20 per cento è addizionato ai costi di produzione e riversato quindi sui prezzi, e che in definitiva sono i lavoratori che lo pagano. Ma per affermare questo bisognerebbe dimostrare che da alcuni mesi a questa parte vi sia stato un aumento dei prezzi: in effetti questo aumento non si è verificato, e quindi abbiamo la prova che il contributo a carico dei datori di lavoro ha inciso, come era nelle nostre intenzioni e nelle intenzioni dei proponenti della legge, precisamente sui profitti degli imprenditori.

Case per i lavoratori, cantieri di rimboschimento e di lavoro, corsi di qualificazione professionale: queste sono le iniziative prese dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale per assicurare la massima occupazione possibile. L'ho avvertito poco fa: è chiaro che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non ha da solo la possibilità di risolvere il problema della occupazione, dell'eccedenza di mano d'opera. La politica del pieno impiego deve diventare il perno di tutta la politica economica generale del nostro Paese. È in funzione di questo pieno impiego, di questa

aspirazione al pieno impiego, che dovranno essere regolati tutti i settori, tutti gli interventi economici da parte del nostro Stato. È in funzione di questo pieno impiego che occorrerà promuovere la massima produzione possibile.

Io m'arrendo quando sento parlare di eccedenza di mano d'opera nelle aziende e quando si sostiene che questa eccedenza rappresenta un carico intollerabile; ma questo va bene fino a che si tratta di eccedenza di fronte alla capacità produttiva di ciascuna azienda. Ma, se ciò è vero, è anche vero che sia assolutamente da condannare l'atteggiamento di quegli industriali che non si limitano a chiedere il licenziamento dei lavoratori eccedenti alla capacità produttiva dell'impresa, ma riducono invece la produzione, in relazione al vantaggio di mantenere elevati certi prezzi, di evitare la formazione di ingenti *stoks*, o per altri motivi di privato interesse, se non di speculazione. In questa materia più larga deve essere la comprensione dei doveri di solidarietà sociale da parte dei ceti industriali del nostro Paese, perchè ogni sforzo sia fatto affinchè ciascuna azienda produca il massimo possibile, assicurando così il massimo della occupazione ai lavoratori italiani.

Nel quadro di questa politica di pieno impiego, bisogna fare una politica di investimenti sia privati che pubblici. Io sentii con molto piacere il Ministro del tesoro, nella relazione, che fece in sede di bilancio, insistere sulla necessità di una politica di investimenti pubblici, di investimenti, cioè, che lo Stato dovrà fare direttamente, a fianco di quelli, che creando le condizioni favorevoli, riesce ad ottenere dai risparmiatori privati. Lo Stato italiano deve mettersi in condizione di dare il più largo apporto possibile, di fare ogni sforzo per giungere ad una larga occupazione dei lavoratori italiani.

Occorrerà, si capisce, sempre tenendo presente questo obbiettivo del massimo impiego possibile della mano d'opera, regolare anche la nostra posizione in rapporto agli eventi monetari che si sono verificati in questi ultimi tempi. L'Italia ha potuto, in effetti, dare una prova di saldezza finanziaria, di cui va dato grande merito al Governo, ma è certo che noi non dobbiamo perdere di vista, proprio ai fini del pieno impiego della mano d'opera e dello sviluppo della produzione, che occorrerà tendere al massimo volume possibile delle esportazioni. Allo stato attuale delle cose, la prudenza consiglia di attendere, dopo il ciclone monetario delle svalutazioni, l'assestamento dei prezzi sul mercato internazionale, e trarne poi le debite conseguenze per realizzare le condizioni più idonee a favorire una forte ripresa delle esportazioni.

Molto opportunamente i colleghi Cingolani e Grava, e il Presidente Macrelli hanno, nel quadro della massima occupazione possibile, inserito anche il così grande e così vasto problema della emigrazione. L'emigrazione ha degli aspetti assistenziali, e noi siamo tutti concordi perchè ai lavoratori che lasciano la Patria sia assicurata la più larga, la più umana assistenza. Ma l'emigrazione si inserisce anche in problemi di politica economica internazionale, veramente complessi. Occorre che quell'obiettivo di pieno impiego della mano d'opera, su cui noi dovremmo far perno nella nostra politica interna, diventi anche un presupposto, un obiettivo della politica economica internazionale. Questa tesi è stata sostenuta dai delegati italiani in sede di Assemblea consultiva del Consiglio dell'Europa, ed essi hanno avuto la soddisfazione di vedere riconosciuto dall'Assemblea, nella mozione conclusiva, che il pieno impiego della mano d'opera, deve considerarsi obiettivo comune degli Stati aderenti al Consiglio di Europa. Una speranza ci è anche offerta dalla chiaroveggenza del Presidente Truman, che recentemente ha affermato la necessità di interventi economici per le zone depresse; anche qui è una possibilità che si apre, un orizzonte che si schiude di fronte a noi. Noi non invochiamo la carità da nessuno, ma siamo convinti che allargare le possibilità della emigrazione italiana, costituisca un vero e proprio interesse della comunità europea e, direi, della comunità mondiale, perchè è certo che la mano d'opera italiana rappresenta un bene, rappresenta un potenziale economico, che in questo momento è inutilizzato, ma che può essere invece il centro di una vasta attività produttiva, i cui vantaggi ridonderanno a beneficio dell'economia di tutti i Paesi.

Dirò soltanto qualche parola a proposito dell'ordinamento sindacale. Io penso che noi, in questa sede, non ce ne dobbiamo occupare, perchè sappiamo che sarà presentato presto un progetto di legge e il Parlamento avrà larga possibilità di fare un'ampia discussione al riguardo. Già, del resto, se ne è discusso largamente sulla stampa e in convegni, a seguito dell'ottima iniziativa del Ministro Fanfani di informare le organizzazioni interessate e l'opinione pubblica di quelli che sono i punti fondamentali della legge che egli si propone di presentare al Parlamento. Io mi sento di affermare che la stragrande maggioranza dei lavoratori italiani desidera questa legge, perchè vede, attraverso la legge, il contratto collettivo diventare veramente uno strumento efficiente, uno strumento che garantisce ai lavoratori le conquiste che essi realizzano in campo sindacale, perchè permette ai lavoratori, agli organizzatori sindacali di vedere assurgere finalmente il sindacato dalla posizione di semplice associazione di fatto, ignota completamente alla legge e al diritto, ad un ruolo di dignità, a persona giuridica di diritto pubblico, inserito nell'ordinamento giuridico dello Stato.

E io credo che in questa materia sia veramente un errore abbandonarsi, come fanno alcune parti, ad una prevenzione assolutamente ingiustificata. Saranno delle leggi di repressione, onorevole Fanfani? Lei ha dichiarato solennemente che non saranno leggi di repressione; del resto sarebbe assolutamente puerile pensare che, attraverso delle disposizioni di legge, si riesca a sopprimere un grande fenomeno sociale come quello dello sciopero. Gli scioperi trovano la loro sanzione, anzichè nelle leggi, in certe norme sociali che sono imposte dalla realtà; l'abuso dello sciopero, lo sciopero sbagliato, lo sciopero politico trovano sempre la loro sanzione nel peggioramento dell'efficienza dell'organizzazione sindacale, nel dissolversi dello spirito di solidarietà tra i lavoratori e, purtroppo, queste pene e queste sanzioni i lavoratori italiani le stanno già scontando per la politica sindacale sbagliata di questi ultimi tempi. Io credo che, soprattutto, in materia di sciopero bisognerà mettersi in condizione di fornire degli strumenti perchè gli scioperi diventino inutili o si possano evitare. La esperienza di tutti i giorni ci fa vedere che, nel corso delle trattative che precedono lo sciopero, le parti non riescono a mettersi d'accordo. Segue lo sciopero, che dura per un certo tempo, ed arreca danni ai lavoratori, agli imprenditori, alla economia nazionale, e, alla fine, salvo casi eccezionali, l'accordo si finisce per concluderlo. Mi domando perchè questo accordo non si possa raggiungere prima che si debba ricorrere allo sciopero, ponendosi i lavoratori su un terreno realistico e gradualistico evitando gli imprenditori intransigenze ingiustificate. Perchè le parti non fanno fin dall'inizio delle trattative uno sforzo sincero per trovare una base di intesa?

È soprattutto alla creazione di uno strumento adatto a facilitare le intese che noi dobbiamo mirare attraverso apposite procedure, e soprattutto rafforzando l'efficacia dell'intervento dello Stato. Lo Stato non può limitarsi ad un ruolo passivo, a funzionare da portavoce tra le parti, ma deve avere la possibilità di influire decisamente perchè le due parti accettino una soluzione che si imponga per equità e giustizia.

Onorevoli colleghi, ho finito questa mia rapida esposizione e vorrei, prima di concludere, sicuro di interpretare il pensiero ed il sentimento di tutti i colleghi, inviare un saluto ai lavoratori italiani, intellettuali e manuali, ai contadini, agli operai ed agli impiegati. L'amore per i lavoratori e la sollecitudine per gli interessi dei lavoratori sono al disopra delle nostre divisioni: sono un sentimento comune a tutta questa Assemblea. Questo nostro sentimento sia il viatico che accompagnerà il Ministro del lavoro nel duro compito che egli è chiamato a svolgere per il benessere dei lavoratori italiani. (*Vivi applausi dalla destra e dal centro e moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ministro Fanfani.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Onorevole Presidente, onorevoli senatori, è stato già rilevato dall'onorevole senatore Rubinacci il carattere approfondito di questa discussione. Mi piace aggiungere che questa discussione ha avuto un altro carattere, quello di un'estrema cortesia, e di cortesia hanno dato prova soprattutto l'onorevole Presidente della Commissione del lavoro, re-

cando anche in questa sede il contributo della sua attenzione ai problemi dei quali noi tutti siamo investiti, e il Presidente del Gruppo parlamentare cui appartengo, il quale ha voluto anch'esso recare il contributo della sua parola e del suo studio a questa nostra discussione. In tutt'altro settore, ma ugualmene significativo, è l'intervento personale del Segretario della Confederazione generale italiana del lavoro, onorevole Bitossi, che, da un punto di vista diverso, con una foga diversa, se vogliamo, e soprattutto orientandosi diversamente dai senatori Macrelli e Cingolani, ha preso la parola tenendo a lungo la tribuna per discutere i problemi del lavoro. Mi consenta poi il Senato di dire una parola anche al senatore Conti per le frasi di incoraggiamento che ha voluto dire ad alcune sbertucciatissime nostre iniziative; posso assicurarla, onorevole Conti, che mentre avevo del tutto dimenticato le varie interruzioni alle quali lei alludeva ieri l'altro, difficilmente potrò dimenticare lo ardore con il quale ha voluto incoraggiarmi per la strada, certo difficile, di procurare un poco di lavoro di più agli italiani.

Debbo ricambiare le cortesie ringraziando tutti gli onorevoli senatori dell'attenzione che hanno prestato alla discussione di questo bilancio. In particolare colgo l'occasione per rivolgere una parola di ringraziamento speciale a quei membri del Senato che durante gli ultimi mesi hanno collaborato direttamente a molte attività del nostro Ministero: il Presidente della 10ª Commissione; il Presidente della Commissione di finanza per il ritorno del quale in quest'Aula io formulo i più cordiali ed affettuosi auguri. *(Vivi applausi all'indirizzo del senatore Paratore);* il senatore Carmagnola per l'attività che in un particolare settore, quello delle assicurazioni per malattie, con tanto entusiasmo sta dispiegando; il senatore Bitossi compagno quotidiano, si può dire, nella conciliazione delle vertenze; il senatore Cingolani, rappresentante del nostro Ministero in tutti i principali consessi internazionali, ed in fine, il senatore Rubinacci, che sta diventando il relatore perpetuo di tutti i principali atti del nostro Ministero.

E non solo questa è stata una discussione cortese, ma anche interessante. L'elenco delle cose interessanti che qui sono state dette e delle cose nuove (nuove talora anche per il Ministro) è lunghissimo. Mi limiterò a citarne alcune: i suggerimenti dei senatori Grava e Mariani circa la riorganizzazione di certi servizi del Ministero del lavoro; le idee un poco focose, non tanto nei riguardi di questo Ministero quanto di altri Ministeri, dei senatori Macrelli, Grava e Cingolani a proposito di emigrazione, in gran parte temperate da un intervento, esemplare per moderazione, su questo problema. del senatore Tonello, al quale senatore Tonello ho una consolazione da dare; gli devo dire cioè che il problema da lui accennato, quello di fare qualcosa per i rimpatriati dall'Africa, non mi torna nuovo. Già nei mesi scorsi incitai il Ministero dell'Africa italiana perlomeno a pagare i contributi previdenziali arretrati di questi rimpatriati, affinchè si potesse dar loro il conforto almeno di un sussidio di disoccupazione. Le pratiche sono a buon punto e l'onorevole Tonello sarà felice di apprendere che attraverso il suo intervento ha dato uno stimolo di più al Ministero dell'Africa italiana per decidersi a questo atto di giustizia, oltrechè di riconoscenza.

Il senatore Castagno è intervenuto intorno ai problemi della cooperazione con la stessa insistenza e dottrina che usò già l'anno scorso, richiamando l'attenzione del Ministro soprattutto intorno a due problemi. In primo luogo, quello di non dimenticare le cooperative nell'attuazione nel piano per la costruzione di case per i lavoratori. Ma anche se volessimo dimenticare le cooperative, non ci riusciremmo. In Italia la seconda casa iniziata a costruire il 12 luglio a Torino si è iniziata a costruire perchè i 7 mila dipendenti della Lancia si sono stretti in cooperativa, sopravanzando tutti gli industriali d'Italia nel comprendere la bontà di questa iniziativa per gli stessi lavoratori. Debbo anche ricordare le 12 cooperative dei lavoratori di Brescia, che per costruire più stanze (e bisogna additarli alla riconoscenza della nazione) con la stessa somma ad essi affidata, hanno impegnato i propri soci a fare delle ore di lavoro gratuite onde diminuire i costi. Debbo anche ricordare i successi che nelle gare di appalto hanno ottenuto le cooperative di lavoratori di Pavia e Bo-

logna, battendo le imprese edilizie normali e dimostrando così come la struttura cooperativa è adatta anche ad eseguire con successo lavori di questo genere.

Il senatore Castagno ha insistito giustamente sulla necessità che sia intensificata la opera di affinamento dei cooperatori. Quasi mi vergogno di dirlo, quest'anno solo una piccola cosa si è potuto fare, ma è una cosa che segna la continuità con la quale intendiamo operare. Per la terza volta, in tre anni, si è ripetuto il corso per allievi cooperatori a Montepulciano. Bisogna fare di più, sono il primo a riconoscerlo. E se il nostro bilancio per questi capitoli ha avuto tante critiche, non si deve ciò alla mancanza di attenzione del Ministero nel chiedere i fondi, si deve ad altre preoccupazioni che gravavano sul Ministero del tesoro che doveva accogliere le nostre richieste. Torneremo ad insistere, perchè è certo che in questo settore della cooperazione occorre fare molto di più. Ed è tanto viva in me questa persuasione, che qualche volta mi domando se non fu ed è un errore l'assegnare prima, il mantenere poi, la cooperazione tra i rami del Ministero del lavoro. Mi spiego. In una concezione originaria della cooperazione, questa non può assumere una funzione assistenziale. Essa ha essenzialmente una funzione rivoluzionaria, o se non volete le parole grosse, radicalmente riformatrice. Di che cosa? Della impresa. Ecco dove sta l'errore; nell'aver confinato la cooperazione come una delle tante code più o meno para-assistenziali del Ministero del lavoro, quando bisognava avere il coraggio di porla invece al centro del Ministero dell'industria. E vi sembrerà strano che il Ministro del lavoro si dica disposto a cedere parte del suo Ministero. Ma lo fa affinchè lo Stato e l'amministrazione pubblica assumano una struttura più armonica e più razionale rispetto a certe premesse che esistono nella nostra Costituzione.

Problema dei contributi unificati. Il senatore Salomone, il senatore Bosco, il senatore Genco, il senatore Carboni lo hanno trattato nei vari aspetti, qualche volta leggermente paradossali. Per questi aspetti soggetti a critica universale di cui si sono fatti eco gli onorevoli senatori non ho nulla da aggiungere a quel che ha dottamente replicato il senatore Rubinacci; soltanto una cosa dico, e cioè che terrò conto dei rilievi e delle conclusioni a cui gli onorevoli senatori ed il senatore relatore sono giunti.

Molti gli interventi in materia di assistenza e previdenza. Il senatore Bibolotti, sollecitando la riforma, ha ragione; il senatore Bareggi, raccomandando viceversa la prudenza, ha ugualmente ragione. Il senatore Samek Lodovici, lamentando che l'Istituto assistenza malattia includa negli elenchi dei suoi medici anche i giovani appena laureati, ha ragione da vendere; tanto che su questo punto richiamai l'attenzione dei dirigenti dell'Istituto circa una settimana fa e non già per sfiducia nei giovani usciti dall'Università — e un professore potrebbe anche averne un po' di questa sfiducia — ma soprattutto per la grande preoccupazione per la salute degli assicurati. Del resto se l'Istituto malattia richiede per i medici ambulatoriali un minimo di esercizio di 5 anni, non capisco perchè non debba richiedere un minimo di esercizio per coloro che assistono gli ammalati anche fuori dell'ambulatorio. Io penso che il giusto desiderio del senatore Samek Lodovici sarà quanto prima esaudito.

Il senatore Carmagnola fra le tante cose interessanti che ha detto, ne ha detta una di singolare valore per quanto riguarda la necessità di un nuovo regolamento sull'igiene del lavoro. È tanto sentita questa necessità che da mesi in seno al Ministero si stanno facendo le opportune indagini e ricerche per arrivare ad una revisione del regolamento vecchio, che è insufficiente ed inadeguato alle condizioni della vita e della tecnica attuale.

Il senatore Boccassi ed il senatore Salomone si sono trovati un pochino in contrasto; il primo lamentando certe recenti riduzioni di assistenza avvenute nel Nord nel settore malattia, ed il secondo lamentando che ancora non si sia fatto abbastanza in questo campo nell'Italia meridionale. Pur rendendomi conto dello stato d'animo in cui si vengono a trovare i lavoratori per il fatto della abolizione di alcuni vantaggi che, sia pure in *articulo mortis*, la Repubblica di Salò aveva concesso, come ai lavoratori di Milano, così in questa Aula a voi debbo dire che queste riduzioni sono state fatte, del resto consigliate dagli

stessi medici o non disapprovate da essi, per consentire di poter portare quanto prima al livello generale italiano le popolazioni del Mezzogiorno; ciò non per demagogia, ma per una ragione di giustizia, affinchè almeno nel settore della salute siano trattati nello stesso modo tutti i lavoratori italiani. Io sono convinto che i primi ad essere soddisfatti di questo sacrificio siano i lavoratori del Nord: come lo dimostra il fatto che alcune Casse malattia provinciali dell'Italia settentrionale ogni anno risparmiano decine o centinaia di milioni per erogarle in mutualità nelle provincie del Mezzogiorno. E se non tutti fanno così, bisogna che tutti si mettano in linea a fare così, perchè non si abbia a ripetere lo sconcio a cui ho dovuto assistere nelle settimane scorse, constatando che una provincia del Mezzogiorno, che di troppe cure in questa materia aveva bisogno attraverso il sistema mutualistico, invece di assistere i malati di casa mandava un contributo di centinaia di milioni alle provincie del Nord.

Ma su questo tema del Mezzogiorno, a proposito del quale è intervenuto per altri aspetti il senatore Bosco, avrò occasione di ritornare nel corso della mia esposizione.

Il senatore Zelioli ed il senatore Braschi, con appositi ordini del giorno, invitano il Ministero a compiere un'opera di redistribuzione della occupazione, per impedire che ci siano famiglie senza nessuno occupato, mentre ci sono famiglie talvolta che hanno più di un occupato. Il problema esiste ed è grave, ma non è facilmente solubile, perchè è sancito un diritto al lavoro; e non è facile — starei per dire non è possibile — andare a togliere il lavoro a chi lo ha per darlo ad un altro. In base a quali princìpi? La solidarietà? Ma questo dovere di solidarietà difficilmente si può esercitare attraverso la legge; occorre farlo sentire e realizzarlo attraverso accordi collettivi: ecco un campo in cui le organizzazioni sindacali hanno davvero grandi servigi da rendere al Paese. Per il futuro, però, bisognerà impedire che si produca questa situazione; ma a questo proposito ha già provveduto il Senato stabilendo nella legge del 29 aprile 1949 alcune disposizioni (non facili per la verità) circa la priorità nell'avviamento al lavoro in funzione del bisogno e del carico familiare.

Il senatore Zane — ed oggi a queste espressioni del senatore Zane altre hanno fatto seguito da parte del senatore Rubinacci — ha voluto spendere una parola di lode per l'Ispettorato del lavoro. Mi sia consentito non soltanto associarmi, ma segnalare alla gratitudine del Parlamento e del Paese il maresciallo Pietrocarlo Adelmo, dell'Ispettorato del lavoro di Milano, il quale, trovandosi in giro di ispezione e riscontrando una grave irregolarità da parte di una ditta, si vide offrire da questa ditta 2 milioni per ottenerne il silenzio: ha rifiutato i milioni ed ha denunciato la ditta. *(Applausi).*

TERRACINI. Vuol dirci il nome di questa ditta, onorevole Ministro?

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* È stata denunciata, onorevole senatore, e non avrò difficoltà a dirlo. Questo è un esempio, ma potrei citare altre ditte, onorevole Terracini, che si comportano in modo scorretto in materia contributiva.

Questo esempio mi consente di ricordare al Paese che con pochissimi mezzi, una schiera quasi sparuta di uomini, non soltanto in seno all'Ispettorato del lavoro, ma in tutti gli uffici del Ministero del lavoro, sta compiendo miracoli per cercare di attuare le varie leggi, forse troppo numerose, che in questi ultimi tempi abbiamo votato a beneficio dei lavoratori italiani.

In questa Aula, si è udita la voce, moderatrice e moderata, del senatore Tonello; ed il senatore Carmagnola ha espresso un pensiero che mi sembra aureo: « Quando si parla in quest'Aula bisogna tener sempre presente che si parla al Paese ». Esattissimo, donde il senso della misura nelle critiche, pur personalmente non rifiutandole, anzi ritenendo che la discussione del bilancio, quanto più sarà ampia, starei per dire minuziosa, tanto più sarà degna di una Assemblea come questa.

Però debbo anche notare che non sempre questo senso della misura, pur nella nostra cortese discussione, è stato mantenuto. Ad esempio, non è stato obiettivo, pur dando numerosi altri esempi di obiettività, il senatore

Bibolotti quando ha detto che il Governo avrebbe rinunciato al Consiglio della emigrazione. È sfuggita certamente al senatore Bibolotti questa affermazione, in quanto che il Governo non ha rinunciato al Consiglio della emigrazione, come dimostra il fatto che già da sei mesi vi è un progetto governativo alla Camera. Inoltre non è stato obiettivo quando ha detto che a Bologna, in un recente convegno della previdenza, io avrei sostenuto che non vi è bisogno della riforma della previdenza sociale, perchè al riguardo sto provvedendo io con altri provvedimenti. Difetto di informazioni, perchè proprio in quella sede ho detto che vi è bisogno della riforma e che la riforma si deve fare e si farà.

Il senatore Boccassi si è lasciato un pochino trascinare dalla polemica, quando ha accusato l'Istituto nazionale infortuni di mantenere un troppo grande divario tra incassi e prestazioni. Ora, è ben noto che l'Istituto nazionale infortuni sul lavoro opera con il sistema della capitalizzazione; e istituti del genere, se non mantenessero un divario tra prestazioni e incassi, dovrebbero chiudere dopo pochi giorni.

Ma quello che più mi è dispiaciuto è la serie dei rimproveri — e mi pare un po' alla leggera — che il senatore Bitossi ha rivolto al Ministro. Egli ha detto che il Ministro è un visionario, perchè ha previsto per il 1949-50 contributi previdenziali dell'ordine di 450 miliardi (non 400 come ha detto l'onorevole Rubinacci forse per gettare un ponte tra il senatore Bitossi ed il Ministro: rivendico piena la responsabilità di quello che ho sostenuto); che avrei cercato di modificare con circolare le leggi sul collocamento; che avrei richiesto alla Commissione centrale per la disoccupazione che mettesse sempre lo spolverino sulle mie decisioni; ed infine (questo è il più grave), che, approfittando del recente programma di costruzione di cento centri sanitari, avrei faziosamente cercato di favorire le amministrazioni comunali della maggioranza, sacrificando le amministrazioni comunali della minoranza.

Chiedo venia al Senato se mi soffermo su questi quattro punti; ma penso che il Senato abbia il diritto di sapere se il Ministro del lavoro è un fazioso, o un povero diavolo che si dà da fare per cercare di attuare qualcosa di bene a vantaggio del Paese.

Ho sostenuto alla Camera dei deputati che l'Italia — non il Governo, ma l'Italia, la Nazione italiana — destinerà dal complesso del suo reddito oltre 500 miliardi di lire, nell'anno finanziario 1949-50, per attuare e attingere le mète ed i compiti propri del Ministero del lavoro e della previdenza sociale. Devo dare la dimostrazione matematica di questo asserto. Ripeterò un po', correggendo, quello che ha detto il senatore Rubinacci: bilancio, 19 milioni 893 mila; INA-Case, 15 miliardi della quota dell'anno scorso, e 15 miliardi di questo anno: quindi 30 miliardi si spendono in questo anno (a questo punto le sono sfuggiti 10 miliardi in più, onorevole Rubinacci); 10 miliardi per i corsi di qualificazione e cantieri di lavoro; 6 miliardi e 800 milioni decisi nel giugno, ma spendibili in questo semestre per l'integrazione della Previdenza sociale. Totale, il Tesoro mette a disposizione del Ministero del lavoro e previdenza sociale in questo anno finanziario 1949-50, 66 miliardi e 693 milioni.

Nel primo semestre del 1949 (quindi non è previsione, ma dato contabile) gli Istituti di previdenza sociale hanno incassato 265 miliardi di contributi. È possibile o è da visionario supporre che altrettanti ne incassino nel secondo semestre del 1949 e nel primo semestre del 1950? Se questa ipotesi è verosimile, nell'anno finanziario 1949-50 i contributi dovrebbero essere 530 miliardi; per prudenza li ho ridotti del 15 per cento; ed ho parlato di una riscossione prevedibile di 450 miliardi: 450 miliardi più 66 miliardi e 693 milioni del bilancio superano largamente i 500 miliardi.

L'onorevole Bitossi incalza: « Ma come è possibile che ciò avvenga, se nel 1947 i contributi furono appena di 218 miliardi? » Ora, la meraviglia del senatore Bitossi non avrebbe avuto alcuna ragione di esistere se egli avesse riflettuto su questi fatti: in primo luogo, nel solo primo semestre del 1949 furono riscossi 265 miliardi contro i 218 dell'intero anno 1947; in secondo luogo, dal 1947 ad oggi, ci sono alcune novità che non dovevano sfuggire ad un

uomo così accorto e attento in materia sindacale come il senatore Bitossi: il massimale di contribuzione è triplicato; le aliquote sono aumentate; i salari sono pure aumentati e le evasioni, lo ha detto il senatore Rubinacci citando l'Ispettorato del lavoro — e potremmo aggiungere gli ispettori dei singoli istituti previdenziali — sono diminuite.

Dite quindi, onorevoli senatori, se in questa materia soffre di vertigini il Ministro del lavoro!

Il senatore Bitossi ha infine aggiunto che con circolare modificheremmo la legge sul collocamento. Il giorno 31 agosto 1949 dalle 17,30 alle 20,45 la Commissione centrale per l'avviamento al lavoro fu investita del testo provvisorio di circolare che il Ministero aveva predisposto per organizzare i comitati provinciali per l'avviamento al lavoro.

Il progetto di circolare stabiliva che nel formare le Commissioni si doveva in ogni caso assicurare la rappresentanza delle Associazioni minoritarie. E ciò, come ricorderanno alcuni onorevoli senatori, in base al voto che fu espresso qui in Senato da alcuni rappresentanti di partiti minori preoccupati di vedere maramaldeggiare in questa parte del collocamento le Associazioni dei partiti dell'estrema sinistra e magari anche le Associazioni della Democrazia cristiana Tenuto conto dello stato di fatto che, oggi, le organizzazioni sindacali di qualche valore sono tre nel campo dei lavoratori, e che i membri disponibili sono sette, anche garantendo alle due Associazioni minori un rappresentante ciascuna, resterebbero altri cinque membri per salvaguardare i diritti della maggioranza.

L'onorevole Santi membro della Commissione chiese che la circolare venisse modificata, nel senso di rispettare in ogni caso la rappresentanza proporzionale; il che vorrebbe dire in certi casi non dare niente alle associazioni minoritarie. La proposta dell'onorevole Santi messa ai voti fu respinta dalla maggioranza della Commissione. Il Ministro sarebbe stato in una botte di ferro se avesse aderito in pieno al voto della Commissione. Ma invece il Ministro si è reso conto della validità delle osservazioni dell'onorevole Santi e, contro il parere della maggioranza della Commissione, ha cercato di attenuare quelle disposizioni, alla frase di rispetto delle Associazioni minoritarie aggiungendo: « Purchè non siano Associazioni fittizie ».

Onorevoli senatori, mi domando se questa procedura è una procedura di sopraffazione.

In quanto allo spolvero che si metterebbe sulle decisioni della Commissione, ricordo che qualche giorno prima della convocazione della Commissione viene mandato l'ordine del giorno ai membri di essa con i dati essenziali dei progetti. Questi progetti, che sono cataste e che pervengono da ogni parte d'Italia, sono messi a disposizione dei Commissari i quali possono andare negli uffici del Ministero ad esaminarli e, per quanto mi consta, li hanno trovati sempre in regola. La Commissione discute i progetti: e finora il Ministro non ha fatto altro che attenersi ai pareri della Commissione.

Finalmente sarebbero stati sacrificati nel recente piano di costruzione di cento centri sanitari in ogni parte d'Italia, gli interessi delle amministrazioni social-comuniste. Ora devo premettere una confessione: predisponendo questo piano non ho affatto pensato al colore del naso dei Sindaci dei vari comuni, perchè mi sembrava che la finalità di questo progetto dovesse essere quella di andare incontro alle popolazioni più disagiate dal punto di vista della assistenza sanitaria. Il colore politico mi sembra che dinanzi alla morte non abbia alcuna importanza. Comunque, nel piano primitivo sottoposto alla Commissione, il 25 per cento dei centri riguardava comuni ad amministrazione social-comunista, il 34 per cento amministrazioni democristiane, il 20 per cento amministrazioni indipendenti, il 21 per cento amministrazioni di partiti minori.

Quindi non il solo 17 per cento, come sosteneva il senatore Bitossi era riservato alla estrema sinistra. Poichè ho dovuto fare delle correzioni a questo piano per aderire alla realtà segnalata dai prefetti, si è avuta una nuova distribuzione e — guardate il caso — questa nuova distribuzione porta la percentuale delle amministrazioni social-comuniste dal 25 per cento al 31 per cento, quelle della democrazia cristiana dal 34 per cento le fa scendere al 32 per cento e le altre in proporzione. Ecco dimostrato al senatore Bitossi

che nemmeno in questo settore si è fatta della faziosità, ma si è invece cercato di rispettare una sola regola, quella del bisogno. E se poi di conseguenza ne viene la diminuzione o l'aumento del rispetto del colore politico delle varie amministrazioni, questo al Ministro del lavoro non interessa proprio nulla.

Con uguale analitica procedura io dovrei ripetere e potrei ripetere la dimostrazione della assurdità e insostenibilità di alcune affermazioni fatte dall'onorevole Bei. Ma non farò questo perchè sono fedele alla norma che invita gli uomini a non colpire le donne nemmeno con un fiore. Non posso però tacere di una critica, quella che io avrei favorito la scissione sindacale. Sono tuttora vivi e militano anche nelle file dell'opposizione uomini di questo Senato e della Camera a cui, nelle giornate seguenti il famoso 14 luglio 1948, mi rivolsi accoratamente ed appassionatamente per farli riflettere sulla gravità di certe decisioni che venivano prese. Non è colpa mia se non hanno riflettuto abbastanza.

E termino con la polemica minuta per non sentirmi ripetere qui in questa Aula un recente rimprovero fattomi nell'altro ramo del Parlamento dall'onorevole Togliatti venerdì scorso. Egli ha lamentato che, a chiusura della discussione sul bilancio, il Ministro del lavoro avesse immiserito il suo dire in una sterile polemica sulla veridicità o meno delle cifre circa la disoccupazione. Per la verità si è dimenticato, rimproverandomi, che a quella polemica mi avevano condotto gli altri. Ho sempre cercato di affrontare dinanzi al Parlamento questioni ampie, serie, di fondo, rifuggendo dalle meschinità; ma deve o non deve rispondere, se non altro per riguardo ai critici, un Ministro che è accusato di spandere per il Paese cifre false? Piacerebbe certo — ne abbiamo sentite alcuni echi accorati — alla minoranza della estrema sinistra un dibattito che portasse magari a nuove forme di compartecipazione governativa, ma essa non riflette che il più serio ostacolo a questa nuova forma di collaborazione è rappresentato proprio dallo esordio in cui spesso si compiace, invitando il Governo a collaborare e nello stesso tempo dipingendolo come un Governo di sciocchi e di capitalisti.

Con quale serietà si propone un nuovo corso della vita politica italiana quando gli uomini del Governo sono dall'opposizione definiti ogni momento come incapaci o come traditori? Certo sarebbe molto giovevole all'Italia un serio impegno permanente, effettivo di tutti per ridurre le troppe pene che nel nostro Paese sussistono. Invece chi pensa ad aumentare gli alti profitti degli esportatori, chi pensa agli alti salari degli occupati; chi pensa al collocamento dei propri iscritti; mentre i disoccupati e gli affamati vengono messi sulle nostre braccia, dimenticando che le nostre possibilità di azione sono diminuite proprio dall'indaffararsi dei beati possidenti, piccoli o grandi che siano.

Se il Governo accenna a voler fare qualche cosa che imponga un sacrificio a coloro che possono, apriti cielo, tutti i telegrafi si mettono in moto per diramare ordini di protesta e per far tornare a Roma sul tavolo del Ministro la prova della perfetta organizzazione, sia proletaria che capitalistica.

Sono o non sono in contraddizione quei membri dell'opposizione che non ebbero alcuno scrupolo nel cincischiare, dal ferragosto del 1948 alla Pasqua del 1949, certi progetti che il Governo presentò come urgenti per lenire la disoccupazione nell'inverno 1948-49; ed ora si meravigliano se, grazie anche alla complicazione di certi improvvisatissimi emendamenti, quei provvedimenti sono di lenta applicazione? All'onorevole Bitossi sembra lecito aver fatto ritardare l'approvazione dei provvedimenti da me proposti per il sussidio di disoccupazione agricola e per i cantieri di rimboschimento; ma allo stesso onorevole Bitossi pare crimine che il Ministro del lavoro non sia ancora riuscito a metterli in esecuzione. Dicono spesso, alcuni membri dell'opposizione, che il Governo ha due anime; ma a giudicare dall'episodio sopra ricordato, si dovrebbe dire che alcuni membri dell'opposizione hanno due misure di liceità: una benigna per sè, ed una severa per il Governo.

Ma la contraddittorietà delle misure non è l'unica contraddizione. Ho sentito in questa Aula darmi diversi incitamenti, ciascuno dei quali preso in sè è ottimo: alte pensioni a tutti e occupazione a tutti con alti salari.

E chi può discutere della bontà di ciascuno di questi incitamenti? Però nessuno mi ha detto, nemmeno i colleghi della maggioranza, in quale mercato estraneo al nostro io potessi attingere tutti i capitali per la duplice, contemporanea, contradditoria operazione. Alla Camera si è detto: grandi salari, bassi profitti, grandi investimenti. Siamo maligni se pensiamo che chi ha suggerito questo dovrebbe chiudere il ciclo con un sistema spaventoso di risparmio obbligatorio, palese o larvato, per tutti i lavoratori?

Ma se così fosse, non avremmo ragione di diffidare di certe etichette e di insegnare ai cittadini di scrutare il fondo di certe bottiglie, offerte per laute bevute?

Certo, sono convinto che c'è la possibilità di una vasta collaborazione fra Governo e mondo del lavoro, nella più vasta accezione; ma col presupposto che debbano realizzarla insieme a noi gli uomini della minoranza, abbandonando qualsiasi scatola a doppio fondo nei discorsi e negli atti. Poichè voglio pensare che il doppio fondo non sia frutto di volontaria ricerca, ma di involontario ricorso a vocabolari dialettici, si dovrebbe cominciare a dire pane al pane e vino al vino.

Occorre poi una seconda premessa: in ogni caso bisogna fare insieme non soltanto quel che serve alla propria parte, ma tutto quello che serve al Paese, anche se non giova alla propria parte.

Un'ultima premessa: collaborando bisogna abbandonare il fine recondito di preparare o di riprendere a preparare appena possibile una rivoluzioncella: questo stato d'animo è la fonte e la causa prima che impedisce ad uomini della minoranza di collaborare seriamente ad altro che non sia la rovina del Governo, e che impedisce al Governo di mettere al corrente la minoranza di ciò che richiederebbe assoluta serenità di giudizio.

Troppo gravose queste premesse? Su questo non tocca a me giudicare. Ma se non si accettano, l'opposizione non si deve poi rammaricare se è trattata con tutti i riguardi, ma anche con tutte le cautele da parte del Governo.

E veniamo alla discussione di fondo. Alcuni uomini dell'estrema sinistra mi sembra che imbroglino se stessi quando vogliono far credere che il sistema economico italiano si può raddrizzare, ed il pieno impiego si può ottenere con alcuni ritocchi tipo quelli da essi recentemente suggeriti. Ma se ciò fosse vero, perchè dovrebbero restare fedeli al comunismo? E se ciò non fosse vero, perchè allora dovrebbero proporre questi provvedimenti?

Essi sanno e credono fermamente, e noi ciò riconosciamo, che secondo la loro ideologia in Italia ci sarà sempre ingiustizia, sempre disoccupazione e fame fino a che non si sarà capovolto l'attuale ordine ingiusto e non si arriverà ad una società di altro tipo. Allora a che servono le mezze misure? A ritardare la crisi? Ma se ciò fosse vero, il marxismo andrebbe in soffitta. Se quelle proposte sono dunque mezze misure inutili, perchè dovremmo adottarle noi? Abbiamo troppa fiducia nell'attaccamento di voi, uomini dell'estrema sinistra, ai vostri programmi per poter accettare come validi questi vostri suggerimenti.

Allora non ci resta che ritornare ai nostri criteri.

A questo punto, pur essendo in contraddizione con il desiderio di vederci fallire, alcuni oppositori dicono, e a ragione: « Però, sbrigatevi, tenete fede a quel che avete detto ». Essi hanno ragione e a questa esortazione non possiamo sfuggire. E ad essi allora dobbiamo cercare di rispondere ricapitolando i nostri propositi, provando fino a che punto abbiamo tenuto fede ad essi ed infine dicendo quali furono le lacune, e che cosa intendiamo fare per colmarle.

I nostri propositi, in questo particolare settore del lavoro, sono stati qui in questa Camera, più volte ripetuti ed elencati. Ho detto, ed ora si ripete ciò ritorcendo la tesi contro il Governo, che la politica del lavoro deve essere al centro della politica italiana. Io sono convinto che questa tesi sia ancora valida, che occorra fare molti sforzi per realizzarla; ma qualcosa, come vedremo, si è fatto.

Si è detto ancora: incrementare il più possibile l'occupazione; sfruttare con criterio tutte le occasioni possibili di emigrazione; assistere in forme nuove e non elemosiniere i disoccupati; dare tutto l'appoggio possibile al trionfo della giustizia in materia salariale, in materia di integrazione salariale, in mate-

ria previdenziale; rispettare la giustizia anche per il Sud; e, naturalmente, per fare tutte queste cose, adeguare gli strumenti, senza la efficienza dei quali i princìpi restano campati in aria e non si traducono nella realtà.

Cosa si è fatto finora a questo proposito? Qui è l'essenza del dibattito sul nostro bilancio.

L'arresto della svalutazione della lira nel 1947 ha o non ha avuto un effetto a questo fine? Se non altro ha sortito l'effetto di incrementare di nuovo il risparmio, rendendolo vantaggioso, utile. Si è verificato o non si è verificato, specie nei primi sette mesi di quest'anno, un aumento di produzione nel nostro Paese? I vari milioni o centinaia di milioni di dollari accumulati non ci sono stati regalati, ma sono la contropartita di un accrescimento di esportazioni, che si è verificato in questi ultimi mesi. Il piano E.R.P., sia pure lentamente, si muove, e, come conseguenza di tutti questi fattori, si è avuto un incremento di investimenti privati ed un certo incremento di investimenti pubblici.

Un risultato tangibile nel nostro campo è una leggera diminuzione della disoccupazione. Ne ho ritrovati diversi indici, di cui alcuni ho resi pubblici sulla stampa, altri li aggiunsi nella discussione recentemente svoltasi alla Camera dei deputati. Questi indici si assommano tendenzialmente in quella diminuzione degli iscritti al collocamento che, dal gennaio 1949, da oltre 2 milioni sono scesi al milione e 787 mila del 31 luglio 1949. Proprio stamane ho avuto i dati al 31 agosto di quest'anno: mi dispiace per i critici, ma c'è una ulteriore piccolissima diminuzione; siamo scesi infatti ad un milione e 760 mila. E a dimostrare che il miglioramento non è frutto di artifici contabili, vi è qualche primo indice, sebbene parziale. Gli avviamenti al lavoro nel settore edilizio nei tre grandi comuni di Torino, Milano e Roma nel luglio scorso sono stati di 4.198 unità, mentre nell'agosto sono saliti a 5.059 unità, un aumento quindi pari al 20 per cento rispetto al mese precedente. Inoltre, per la prima volta da molti mesi, il totale dei nuovi iscritti al collocamento edilizio di questi tre centri è pari al numero degli avviati al lavoro nello stesso periodo di tempo. A Bologna, nell'agosto rispetto al luglio, il numero dei nuovi iscritti è diminuito del 20 per cento nel settore edilizio ed il numero degli avviati nello stesso settore è aumentato del 46 per cento, pur non riuscendo purtroppo ad eguagliare quello degli iscritti. E finalmente, caro Carmagnola, si sente parlare anche in una grande città del settentrione non solo di licenziamenti, ma di assunzioni settimanali di centinaia di lavoratori.

Non sono tutte rose, sono molte ancora le spine, ma non per questo dobbiamo negare che qualche miglioramento ci sia.

In questi giorni poi è venuto il ciclone della svalutazione monetaria. È presto — è stato detto nell'altro ramo del Parlamento — per giudicare l'effetto di questo ciclone anche nel settore dell'occupazione italiana. Le previsioni dei teorici non sono liete, e basta un minimo di conoscenza di questi problemi per associarci al ragionamento dei teorici; ma proprio quando la teoria preannuncia il temporale, tocca ai pratici ed ai politici di sconvolgere le previsioni. Servendosi di che cosa? Degli strumenti idonei, se ci sono; di altri strumenti, se occorre, per evitare le disgrazie che questa nuova manovra, avvenuta al di fuori del nostro Paese, può far ricadere sul nostro Paese.

A questo proposito è di buon auspicio che proprio in questi mesi entri in piena funzione, sia pure con effetti, per ora, limitati, quel piano su cui anche in questa discussione si è tanto parlato e che è una delle iniziative del Governo: il Piano case. Quante critiche sono state fatte: « non si attuerà; costruirete solo uffici; li riempirete di burocrati e saranno i soli occupati del piano; farete case di carta! ». Questo si è detto sui giornali e nel Parlamento. E invece si fa sul serio, come l'onorevole senatore Conti ha avuto la bontà di ricordare.

Al primo maggio si sono assegnati ad enti ed istituti i primi dieci miliardi di lire. Dal primo maggio al 16 settembre sono state autorizzate le imprese a costruire, anticipando i capitali sui futuri contributi da riscuotere, per altri dieci miliardi. Fino ad oggi sono stati così aperti 560 cantieri edilizi, che costruiranno, entro il luglio-agosto dell'anno pros-

simo, secondo i contratti di appalto, 55 mila vani, impiegando, nella sola costruzione, 20 mila operai. È Torino che è all'avanguardia, perchè prima si è mossa su vasta scala. Torino si è mossa ed ha già 37 di questi cantieri; in uno di essi si è già al quarto piano.

Fra qualche giorno passeremo dalla fase sperimentale a quella effettiva; nel corso del primo anno saranno investiti 60 miliardi, oltre i 20 già investiti, per costruire 150 mila vani, dando lavoro a circa 60 mila operai.

Lo spirito dell'onorevole Corbino si plachi. Per lo svolgimento di questo piano si sono assunti solo 32 impiegati, e cioè cinque ingegneri, cinque architetti, sei impiegati di concetto, quattro archivisti, tre uscieri, otto dattilografe, una telefonista. Per farli lavorare non si sono costruiti i palazzi che qualche giornale umoristico ha disegnato: sono state affittate solo undici stanze; arrivandosi a questo paradosso, che l'Amministrazione di un Piano che si propone di diminuire l'affollamento in Italia, tendendo a realizzare l'uno e mezzo individuo per stanza, ha realizzato in partenza per sè e per i propri impiegati l'affollamento di tre per vano! La più bella novità del Piano è questa, e speriamo venga meditata da chi vuole riformare la burocrazia.

Ma, intanto, mi corre l'obbligo di segnalare l'opera fervida ed intelligente dell'ingegnere Guala e dell'architetto Fuschini, che dirigono l'attuazione del Piano, e di tutti i loro collaboratori. *(Applausi dalla destra e dal centro).*

Per rimediare alla disoccupazione si è ricorsi anche alla emigrazione. Ho sentito in materia qualche esagerazione, subito corretta dall'onorevole Tonello. Giungono in Patria deformatissimi i lamenti, spesso giustificati, dei nostri connazionali. Compito del legislatore e dei governanti è di analizzare quello che è frutto di nostalgia, quello che è frutto di nazionalismo altrui e quello che è frutto di misere condizioni in cui i lavoratori vengono a trovarsi. Ma qui nessuno ha parlato delle centinaie di lettere che, invece, arrivano a dire che gli emigrati stanno discretamente, tanto che invitano i parenti a raggiungerli. Nessuno ha ricordato che, mentre, per acuirsi di nazionalismi o di miseria, in altri Paesi si creano ostacoli maggiori alla nostra emigrazione, arrestando il flusso degli anni decorsi, si va intensificando l'afflusso dal nostro Paese verso i Paesi stranieri delle famiglie che vanno a raggiungere gli emigranti. Io non credo alla stoltezza degli italiani all'estero che, essendo nella miseria e nell'abbiezione, chiamano i loro figlioli e le loro mogli a condividere quella situazione! Ecco perchè dico: c'è molto male; ma non esageriamo. Dobbiamo pretendere da coloro che ci chiedono i nostri lavoratori una maggiore protezione, un maggior rispetto, in questi nostri fratelli, della loro dignità e del loro nome di italiani; ma se noi continuiamo a sostenere di essere le vittime eterne dei soprusi altrui, nessuna meraviglia se tutti ci chiuderanno l'uscio e nessun italiano più sarà chiamato in terra straniera. *(Approvazioni).*

Naturalmente il lavoro ancora da fare è immenso. Ha ragione il senatore Macrelli: occorre ottenere nuovi sbocchi, perchè quelli che ci sono vanno serrandosi; occorre migliorare il reclutamento, e questo riguarda il Ministero del lavoro; occorre intensificare l'assistenza dentro e fuori i confini della Patria ed accrescere la protezione. Si è detto da qualche onorevole senatore: « Intensificate i corsi per mandare mano d'opera addestrata ». È quello che da due anni cerco di fare, con assoluto insuccesso. Perchè? Perchè questi Paesi, per consentire a noi di preparare i corsi, dovrebbero, con precedenza di sei, sette, otto, dieci, dodici mesi avvertirci del bisogno di mano d'opera che hanno, e viceversa non lo fanno. Ecco uno dei casi in cui un po' di pianificazione nella nostra testa ed in quella degli altri renderebbe grandi servigi alla umanità.

So che il Ministero degli esteri — immagino che quando si discuterà il bilancio il Ministro competente ne parlerà — sta predisponendo qualcosa di nuovo per studiare meglio i Paesi di destinazione e predisporre gli sbocchi. Conoscendo in qualche modo queste idee confido che qualche vantaggio diano; però, naturalmente allo stato attuale il centro di gravitazione dei nostri disoccupati non è l'estero, ma l'Italia.

Ecco allora gli altri tentativi messi in opera: i cosiddetti corsi per la qualificazione e l'addestramento, giacchè grande è il numero dei disoccupati che non sanno fare niente. Essi

dicono che sanno fare tutto, ma piccolo invece è il numero di coloro che sanno fare qualcosa. Quando martedì scorso mi trovavo a visitare i cantieri di case del Piano nel comune di Bologna mi sono sentito dire dai costruttori: «Non intensificate troppo le costruzioni di case, perchè mancano i muratori». Sembra strano che in un Paese della tradizione edilizia dell'Italia si arrivi a questa desolante constatazione!

Nel 1948-49 furono fatti 400 corsi per 14.484 disoccupati, con una spesa di mezzo miliardo. Nel 1948-49 furono aperti 104 cantieri di rimboschimento per 8 mila disoccupati, con una spesa di 650 milioni.

Nel 1949-50 moltiplicheremo per dieci queste cifre e passeremo a 5 miliardi per i corsi e a 5 miliardi per i cantieri, secondo la legge approvata dal Senato. Alla data di oggi sono stati autorizzati 570 cantieri di lavoro per 39 mila disoccupati, con una spesa di 3 miliardi. Non appena si avrà la certezza dell'avvenuta apertura, procederemo ad altre assegnazioni nei limiti degli stanziamenti.

Nel quadro di questa attività è nato un nuovo piccolo piano, che il Ministero attuerà d'accordo con l'Istituto nazionale assistenza malattie. Il Ministero ha fatto una indagine per sapere quanti siano i comuni privi di ambulatori e di camere di degenza e siano lontani da un ospedale. Esistono in Italia oltre 300 comuni senza ospedale e camere di degenza, che distano da 30 a 150 chilometri dal più vicino ospedale. (*Commenti*).

Il Ministero del lavoro si è proposto di aprire, in almeno 100 di questi comuni, dei centri di addestramento per lavoratori agricoli, provvedendo alle indennità per i lavoratori. Ma per non costruire per esercitazione falsi muri da demolire successivamente, ha cercato qualcuno che, addossandosi la spesa del materiale, lo aiutasse a costruire qualcosa di utile, ed è ricorso all'Istituto nazionale assistenza malattie, che si è assunta la spesa del materiale. Così insieme si è deciso, con il parere favorevole del Comitato di disoccupazione, di costruire per il 1949-50 i primi centri sanitari per soccorsi di urgenza, ciascuno composto di una sala d'attesa, di un ufficio, di un ambulatorio, di una sala di degenza opportunamente divisa in due reparti con due letti, più i servizi. In 100 Comuni rurali istruiremo così nell'arte edilizia 1.200 disoccupati, costruiremo 100 edifici utilizzabili nel modo che ho detto. Se l'esperienza sarà felice, nei prossimi anni, in più ampie dimensioni, potrà essere proseguita l'opera.

Qualche onorevole senatore ha detto: ma voi state invadendo il campo di altri, ed esplicitamente si è aggiunto: dell'Alto Commissariato della sanità. Il Ministero del lavoro svolge i suoi piani per lottare contro la disoccupazione. Alieno dal fare divertire i disoccupati intorno ai manici di scopa; ma per una necessità umana, oltre che per le condizioni di miseria del nostro Paese, portato a dare al lavoratore disoccupato anche la gioia di fare qualche cosa di utile, il Ministero del lavoro deve cercare quali sono queste opere intorno alle quali i disoccupati possono esercitarsi proficuamente, deve ricercare nella configurazione del nostro Paese quello che si può fare e quello che non si può fare. E così ha individuato tra le tante piaghe anche questa. L'Alto Commissario per la sanità è stato messo verbalmente al corrente e, per la verità, ha incoraggiato questa nuova iniziativa. Non vorrei che proprio qui, in questa Aula, dove tanto si è insistito, ed a ragione, sulla necessità che il Ministero del lavoro assuma la funzione di perno della attività contro la disoccupazione, si dicesse che andiamo ad invadere il campo di altri dicasteri.

Dopo il problema della disoccupazione c'è stato il problema, come ho detto, della giustizia sociale. Si è lamentato anche sui giornali che il Ministero si occupa troppo delle vertenze, come se fossimo, tu ed io caro La Pira, in cerca di nuovi clienti. Ora, quando non c'è rimedio, quando l'intesa le parti non la trovano, mi pare che valga la pena che qualcuno butti via delle notti per salvare al Paese il dispendio di cose ben più preziose. (*Applausi dal centro destra*). Però possiamo assicurare gli onorevoli senatori che entriamo in queste vertenze quando vi siamo tirati per i capelli di La Pira, dato che per i miei è impossibile (*ilarità*); e interveniamo soltanto per riportare un senso di equilibrio per far trionfare, se è possibile, la giustizia. Io non ricordo tutte

queste vertenze, non le abbiamo mai elencate, non esiste un registro al Ministero; ma non posso tacere di due: una di carattere generale, dell'aprile-maggio nel settore industriale, l'altra, ugualmente generale, del giugno, nel settore agricolo. Per la prima il Ministero riuscì a far realizzare l'accordo del 5 maggio, grazie al quale da sei mesi nel mondo industriale viviamo in una relativa pace e grazie al quale i lavoratori, con l'accordo del 1° agosto, hanno conseguito un aumento di 20 lire al giorno nei loro assegni familiari. Per la seconda, quella dei braccianti, l'intervento del Ministero ha portato a realizzare l'accordo del 23 giugno, a seguito del quale il Senato ha già approvato quel certo provvedimento che proroga di due anni i contratti bracciantili, ed il Consiglio dei Ministri ha approvato il 21 settembre l'altro provvedimento che mette su basi un po' meno disumane il trattamento degli infortuni agricoli, trasformando dall'antiquata forma a capitale nel più moderno, e conforme alle conclusioni della Commissione di riforma della previdenza sociale, sistema della liquidazione a rendita, con opzione per gli infortunati in capitale, qualora intendano acquistare strumenti di lavoro o terre in cui esercitare la loro residua capacità.

Questa attività volta a tutelare la giustizia il Ministero del lavoro l'esercita non solo nel campo salariale, ma anche in quello previdenziale, seguendo proprio i suggerimenti che la Commissione ministeriale per la riforma ha indicati. Si è fatto qualche cosa e esistono indici che misurano matematicamente il progresso compiuto.

Settore della tubercolosi. All'inizio della guerra l'Istituto nazionale per la previdenza sociale aveva la disponibilità di 16.200 letti. Alla fine del 1944, in seguito alla guerra, tale disponibilità era discesa a 14.800 letti. Attualmente, 1949, si è risaliti a 24.420 letti con un aumento di 10 mila letti sul 1944 e di 8 mila sull'anteguerra. Inoltre l'Istituto nazionale di previdenza sociale ricovera altri 20 mila malati in cliniche convenzionate, sicchè al 31 agosto 1949 l'Istituto aveva in ricovero 43 mila malati. Nel 1948 l'Istituto spese 23 miliardi, nei primi mesi del 1949 ne ha spesi quasi 15.

Mi piace, perchè fa onore al Senato, ricordare che quando in una recente visita il Ministro della sanità pubblica inglese, nel suo giro per l'Italia, giunse ad un sanatorio diretto da un membro di questo Consesso, egli non si trattenne dall'esprimere in modo esplicito e pubblico la sua meraviglia nel constatare che questa Italia così avvilita e distrutta possedesse strumenti di lavoro e di assistenza del tipo di quello del sanatorio di Napoli. (*Applausi all'indirizzo del senatore Monaldi*)

Il senatore Zane ha lamentato giustamente che a Sirmione esista una piccola casa per la convalescenza dei lavoratori non ancora riaperta. Non mi risulta esatto che i lavoratori della Previdenza sociale siano stati, chiusa la casa, inviati agli alberghi di Sirmione. Però ha dimenticato che durante la guerra le cure termali ai lavoratori furono sospese. Nel 1947 si ripresero con 3.360 unità; spesa, 67 milioni. Nel 1948 usufruirono di queste cure 9.400 lavoratori, con 188 milioni di spesa. Nel 1949 hanno ripreso a funzionare gli stabilimenti di Battipaglia e Salsomaggiore, e risultano assistiti non meno di 14.000 lavoratori con una spesa di 400 milioni.

Come vedete, onorevoli senatori dell'opposizione, dopo il 18 aprile si sono compiuti progressi anche in questa materia previdenziale.

C'è anche un altro settore, quello degli infortuni. Anche in questo campo vi sono cifre che è necessario che il Paese conosca. Nel 1948 l'Istituto nazionale assicurazioni contro gli infortuni ha prestato pronto soccorso a 370 817 lavoratori infortunati; e successivamente ha prestato visite mediche per oltre un milione e mezzo: ha ricoverato in ospedale 66.590 infortunati per quasi un milione di giornate di degenza. Ha assistito 9.579 invalidi. Nè durante il primo semestre del 1949 questa attività si è rallentata, anzi si è leggermente intensificata: pronti soccorsi 206.000; visite successive 850.000; lavoratori ricoverati 24.000 per oltre 300 000 giornate di degenza. Intanto l'Istituto nazionale infortuni non è andato a costruire solo case di lusso, onorevole Carmagnola, ma anche sedi per i lavoratori. Sono state costruite o ricostruite 57 sedi, 12 sono in costruzione, e 25 in progettazione. Sono in funzione, ad oggi, 226 ambulatori, 5 centri

traumatologici e due in costruzione; 4 case di riposo e convalescenziari per lavoratori infortunati, 6.855 posti di soccorso. Dal 1° gennaio in questo settore sono state portate al 100 per cento del salario, le indennità per i lavoratori totalmente infortunati nel settore industriale; dal 21 settembre, come sopra ho ricordato, il Governo ha deliberato un nuovo trattamento più favorevole anche per gli infortunati dell'agricoltura.

Veniamo ad un altro settore molto malfamato, ingiustamente: il settore delle malattie.

L'Istituto nazionale dell'assicurazione malattie nel 1948 ha assistito 3.810.000 casi di malattia per 52 milioni di giornate, delle quali 30 milioni di giornate con indennità malattie; 8 milioni e 475 mila le giornate di degenza in ospedale; 33 milioni le prestazioni farmaceutiche, per oltre 12 miliardi di lire. Son cifre che spaventano, cifre che celano abusi, ma che attestano anche come nel nostro Paese l'assistenza malattie, che è la principale delle assistenze previdenziali, stia diventando una grande realtà. Di fianco all'Istituto malattie l'Ente nazionale per l'assistenza agli statali nel 1948-49, ha assistito 2.702.000 casi di malattie.

Settore delle pensioni. Si ripetono molti luoghi comuni, si dimentica quello che è stato fatto: le integrazioni del 1947, i ritocchi del 1948, e l'ultimo, leggerissimo — sono io il primo a riconoscerlo — miglioramento del giugno 1949. Però facciamo qualche considerazione. Nel 1939 l'ammontare medio annuo delle pensioni in corso di pagamento era di lire 752; nel 1946 era salito di 18 volte circa, a poco meno di 14 mila lire all'anno; nel 1949, per un vecchio oltre i 65 anni di età, è giunto a 56 mila lire annue, pari a un aumento di 75 volte. In agricoltura la pensione annua di vecchiaia, con 65 anni di età e 15 di lavoro, nel 1939 era di 542 lire l'anno, oggi è salita a 56.640 lire l'anno, con un aumento di 110 volte. Del resto, che si progredisca sia pure non in misura adeguata ad alleviare le necessità di questi vecchi lavoratori, lo dimostrano anche le seguenti cifre: nel 1947 furono pagati in pensioni 45 miliardi di lire; nel 1948 62 miliardi, nel 1949 si prevede una spesa da 79 ad 80 miliardi. Per rendersi conto di cosa voglia dire un aumento di mille lire al mese in queste pensioni, non si dimentichi che i pensionati della Previdenza sociale al 31 luglio di quest'anno erano 1.560.000. Aumentare mille lire per ciascuno, vuol dire un importo annuo di 18.720.000.000. Quindi, pur con il tormento nel cuore per le troppe miserie che attendono una consolazione, mi sembra già un successo poter dire al Senato che l'aumento decretato — e ciò dico in risposta ai voti dei senatori Macrelli, Rubinacci, ed altri — in giugno ed in corso dal 1° luglio al 31 dicembre con un contributo dello Stato, sarà continuato dopo il 31 dicembre senza nessun contributo dello Stato.

Si farà qualche altra cosa? Cercheremo. Le prove che finora abbiamo dato di intervenire ogni volta in cui c'era una minima possibilità, credo autorizzino il Senato ad avere un pochino di fiducia nello scrupolo e nella cura con la quale andiamo inseguendo ogni speranza.

Potrei dire qualcosa anche per quanto riguarda i disoccupati. Molti dimenticano che i disoccupati avevano sette lire al giorno, indipendentemente dal carico familiare, nel 1939; sicchè, ad esempio, un disoccupato che avesse avuto a proprio carico un genitore ed un figlio a quell'epoca doveva vivere con sette lire al giorno. Voi direte: ed oggi? Oggi lo stesso disoccupato corre il rischio di soffrire la fame, però le sette lire sono diventate 387, un aumento di 51 volte. Però — e questa è la novità — si è cercato e si cerca di offrire a questi disoccupati una occasione sia pur minima di lavoro che consenta loro di arrotondare il magro sussidio. Ecco le ragioni dei cantieri e dei corsi, che consentono ad ogni disoccupato di aggiungere al sussidio altre 300 lire ogni giorno, più la minestra, più tre mila lire per ogni trimestre in premio. Poca cosa, ma secondo me un indice della strada che bisogna battere. Raccogliamo tutti i nostri sforzi, mettiamo in comune le nostre esperienze, e miglioriamo quello che è possibile migliorare a vantaggio di questi lavoratori disoccupati.

L'onorevole senatore Bosco, animato da uno zelo che veramente debbo riconoscere esemplare per la sorte delle provincie meridionali, ha detto: «Il Ministro del lavoro ci tradisce, dimentica il Mezzogiorno». Non è vero. Non

è vero nemmeno per il Piano case. Il Piano case non è entrato nel primo anno di attuazione, siamo in una fase sperimentale che si è chiusa con il 16 settembre, ed in questa fase abbiamo distribuito 10 miliardi di lire agli enti, e nel distribuire questi 10 miliardi di lire, abbiamo dato al Mezzogiorno tre miliardi e 300 milioni, cioè il 33 per cento. Poi si è detto: vediamo se le industrie sono capaci di muoversi e abbiamo rivolto un invito alle imprese industriali dicendo: chi vuole costruire anticipando i contributi ci chieda l'autorizzazione, la daremo. Si è fatto avanti un certo numero di imprese, per 10 miliardi di lire, disgraziatamente (ma è un frutto dell'esperimento) le industrie e le imprese del Mezzogiorno d'Italia hanno concorso a formare questa cifra solo per il 14 per cento. Abbiamo quindi concluso che non possiamo confidare sulla iniziativa delle imprese per l'Italia meridionale. Quello che va bene per l'Italia settentrionale non va altrettanto bene per l'Italia meridionale ed allora abbiamo deciso di correggere questa analogia, di ripartire cioè le prossime somme non più come la legge dice in proporzione del 70 per cento al centro nord e del 30 per cento al Mezzogiorno, ma del 60 il centro nord e del 40 per il Mezzogiorno. Quando i primi 80 miliardi saranno erogati per case, al Mezzogiorno toccherà il 36 per cento, superando del 3 per cento la percentuale prescritta dalla legge.

Anche nel settore cantieristico non dimentichiamo il Mezzogiorno. Infatti l'anno scorso furono aperti 104 cantieri in tutta Italia: ne ebbero dodici gli Abruzzi, sette le Puglie, due la Calabria, due la Lucania, uno la Campania, tre la Sicilia, undici la Sardegna: totale trentotto cantieri, pari al 36 per cento. E su cinque miliardi di questo anno, la legge fa obbligo, lo sapete, di dare il 50 per cento all'Italia meridionale. Alla data di oggi, in base alle attuali autorizzazioni di cantieri, siamo leggermente al di sotto di questo 50 per cento, ma non è chiusa la distribuzione, e assicuro il Senato che rispetteremo e, vorrei aggiungere, perfino con generosità, i limiti fissati dalla legge.

L'onorevole senatore Mastino, con altri senatori, ha presentato un ordine del giorno facente presente le condizioni della Sardegna. Debbo avvertire che finora per la Sardegna sono stati autorizzati soltanto dieci cantieri di rimboschimento, ma la ragione è la seguente: le proposte per le provincie di Cagliari e di Nuoro sono arrivate al Ministero soltanto il 17 e il 20 settembre, cioè 17 e 20 giorni dopo che si era fatta l'ultima riunione del Comitato. Non appena il Comitato si riunirà nuovamente, verranno prese in esame queste proposte, e daremo anche alla Sardegna il posto che le spetta e come numero di disoccupati e come arretratezza di opere pubbliche.

Per l'istruzione professionale, nel 1948-49 furono fatti 324 corsi per reduci, per 10 mila allievi, nel Mezzogiorno: per i disoccupati 202 corsi per 6.800 allieri, pari al 50 per cento della somma totale.

Prospettive per il 1949: le ho esposte già. Per quanto riguarda i corsi, supereremo del due per cento la metà prescritta dalla legge.

Anche in materia di emigrazione si è fatta la dovuta parte all'Italia meridionale. Dei 178 mila espatriati finora, il 30 per cento circa — un po' di più — sono stati reclutati nell'Italia meridionale: dei 43 mila familiari avviati all'estero a raggiungere i loro congiunti, ugualmente il 30 per cento è spettato all'Italia meridionale. Ad evitare le noie che questi emigranti dell'Italia meridionale debbono prendersi per affluire ai centri dell'Italia settentrionale, si è aperto il 12 febbraio il Centro di emigrazione a Napoli e il 17 settembre visitai a Messina il nascente Centro per la Sicilia.

Anche nel settore della Previdenza sociale, quello che si è fatto per il Mezzogiorno è ignorato, ma non per questo non deve essere riconosciuto. L'Istituto nazionale per gli infortuni nel 1947 ha aperto 7 ambulatori nel Mezzogiorno; nel 1948 tre, nel 1949 tre nuovi; quattro ne ha in costruzione e sei in progetto. E ha in costruzione due case per grandi invalidi del lavoro nell'Italia meridionale. Ha aperto tra il 1948-49 tre nuovi posti di soccorso; ha costruito e ha aperto tre nuove sedi di ufficio nel 1947, tre nel 1948, tre nel 1949, oltre nove in costruzione o in progetto. L'Istituto nazionale della previdenza sociale nel Mezzogiorno d'Italia in questo anno ha ricostruito i sanatori di Cosenza, di Foggia e di Taranto, rispettivamente di 350, 378 e 273 letti, e ha in progetto il sanatorio per cronici a

Napoli, oltre quattro sedi provinciali. L'Istituto della previdenza per gli statali ha aperto sette nuove sedi nel 1947-49 e nello stesso periodo ha aperto 19 nuovi ambulatori nell'Italia meridionale. L'Istituto nazionale assistenza malattie nel 1948 ha aperto 12 ambulatori nell'Italia meridionale: 20 nel 1949, ed è imminente l'apertura di altri 17 ambulatori oltre alle sedi provinciali in costruzione ed in progetto. Anche di quei tali centri sanitari di cui parlavo il 67 per cento sarà costruito nell'Italia meridionale, e ben 17 nella sola Sardegna.

Credo in vita mia di non aver scritto una riga sulla questione meridionale. Due volte ne ho parlato e molto brevemente. Ma cerco di fare qualcosa, poichè è una questione nazionale, è una questione di giustizia e risolverla vuol dire recare un vantaggio alla stessa Italia settentrionale. *(Vivi applausi).*

Ma per svolgere questa attività e intensificarla occorre procedere al rinnovamento degli strumenti di lavoro. L'anno scorso detti notizia al Senato, oltre che alla Camera, di certe modificazioni strutturali apportate nell'amministrazione centrale. L'azione è continuata e sta prendendo vie nuove: si è curato, per quanto possibile, l'invio di funzionari all'estero in viaggi di studio e si intensificherà questo invio nei prossimi mesi. Si è iniziata la nuova attività, nuova almeno per il nostro Ministero: quella della apertura e del funzionamento di corsi di addestramento e di perfezionamento professionale per i dipendenti del Ministero del lavoro, amministrazioni centrali e amministrazioni periferiche. Proprio la settimana scorsa presso l'Università di Pavia si tenne il primo corso; in questi giorni a Roma si è tenuto il secondo per i funzionari dell'Italia centrale e nella prossima settimana a Salerno si terrà il terzo per l'Italia meridionale. È appena uno sbozzo di quel che si deve fare; perchè sono troppe le critiche che si fanno alla burocrazia, ma pochi gli aiuti finanziari e soprattutto scarsissime le occasioni che alla burocrazia si offrono per affinare la propria cultura ed i propri mezzi al fine di dare quel rendimento che il Paese attende.

Naturalmente occorre anche ripristinare la amministrazione normale degli organi previdenziali: è ciò che è stato fatto. Proprio nel decorso dell'esercizio finanziario 1948-49 l'Istituto della previdenza sociale ha avuto la sua presidenza regolare e lo stesso hanno avuto l'I. N. A. I. L., l'I. N. A. P. L. I., l'E. N. A. L. C. l'E.N.A.O.L.I È in corso il ripristino dell'amministrazione normale per l'Ente di previdenza degli agenti di commercio e per la Cassa marittima tirrena settentrionale e meridionale. Quanto all'Istituto nazionale malattie sono note le ragioni per cui si dovette passare nell'anno scorso dal sistema dell'amministrazione statutaria al sistema commissariale. Stanno venendo meno le ragioni che consigliarono quel regime commissariale e stiamo preparando il ripristino degli organi normali di amministrazione.

Devo ricordare che nel complesso in tutti gli istituti la situazione migliora e migliora anche nell'Istituto infortuni, dove il nuovo consiglio di amministrazione ha messo proprio gli occhi, onorevole Carmagnola, su quel tale problema che lei indicava (e ve li ha messi anche il Ministro): sorvegliare gli investimenti immobiliari affinchè vengano fatti in modo non difforme dalle finalità dell'Istituto.

Per quanto riguarda l'Istituto della previdenza sociale il Senato ricorderà le mie preoccupazioni espresse qui l'anno scorso. Avevamo allora 44 miliardi di *deficit* di cassa. Debbo annunciare che il *deficit* sta sparendo, è ridotto intorno ai due miliardi di lire. Per quel che concerne l'Istituto malattie, era questo un istituto molto malato, salvo rare eccezioni in questa o quella provincia; sta guarendo e soprattutto — di questo dobbiamo tutti compiacerci — ha individuato la strada che deve battere per svolgere a pieno l'azione che da esso attendono tutti i lavoratori.

Ho detto finora cosa abbiamo fatto, ma debbo anche dire chiaramente quello che non abbiamo fatto. Non abbiamo fatto piani di lavoro per tutti gli altri disoccupati che non riusciremo ad occupare; non abbiamo ancora presentato la legge per la riforma previdenziale; non abbiamo ancora presentato la legge sindacale.

Perchè non abbiamo presentato piani sufficienti ad occupare tutti i disoccupati italiani? Prima di tutto perchè avevamo più fiducia di

quello che forse i fatti meritassero nella ripresa economica del nostro Paese, nella intensificazione di certi investimenti in vari settori, nell'emigrazione; d'altro canto avevamo già un compito gravoso, quello di mettere in moto due piani non semplici: case e cantieri. Cercheremo di rimediare: 1) intensificando — e lo dimostra il passaggio dai 20 ai 60 miliardi — gli investimenti nel settore delle case; 2) chiedendo, se sarà necessario e se tutta la macchina funzionerà alla perfezione, nuovi contributi per il settore cantieri.

Per quanto riguarda la riforma, non è vero che abbiamo dormito su quel piccolo guanciale degli atti della Commissione per la riforma della previdenza sociale, e non è nemmeno vero che abbiamo impedito al pubblico di conoscere questi atti. Due edizioni sono state fatte di questi atti e penso che gli onorevoli senatori abbiano dedicato qualche giorno delle loro vacanze a sfogliare la seconda edizione di questo volume. E, non contenti di far conoscere ai tecnici e ai parlamentari questi atti, abbiamo stampato e diffuso nel Paese due milioni di copie di un volantino in cui si mettevano al corrente i lavoratori italiani: 1) delle cifre del bilancio dei vari istituti; 2) della storia di questi istituti; 3) delle conclusioni della Commissione per la riforma della previdenza sociale. Chi non volesse, come si dice che noi non vogliamo, attuare questi princìpi, evidentemente non li farebbe conoscere ai propri critici e, a ragione, in questo campo i principali critici sono i lavoratori. Si è anzi redatto un progetto per passare dai princìpi alla pratica attuazione. Si sono calcolati i costi e si è cercato di studiare anche sul posto, in Inghilterra, un Paese all'avanguardia in questa materia, quel che questa Nazione ha fatto di bene e di meno bene. Si sono tenuti d'occhio in questa attività i criteri fondamentali della Commissione di riforma della previdenza sociale che il senatore Bibolotti ha ricordato: la tendenza alla riduzione del numero degli istituti, la necessità di un Comitato di coordinamento, l'unificazione dei contributi nel campo industriale, la revisione delle prestazioni, la possibile estensione di queste prestazioni anche ad altre categorie di lavoratori. Ma la Commissione suggeriva anche il criterio della gradualità. Ed è sulla base di questo criterio della gradualità che quel che era possibile attuare fin d'ora, senza riforme generali, è stato fatto, con una serie di provvedimenti che non sto qui a ricordare per non fare torto al Senato.

Legge sindacale. La mancanza di fretta che taluno ci rimprovera, dalla generalità del Paese dovrebbe esserci riconosciuta come un segno di serietà e prudenza. La legge sindacale dopo la Costituzione sarà ed è la più importante delle leggi italiane. Abbiamo tardato coscientemente, prima per studiare; secondo per fare assestare la situazione sindacale italiana tutt'ora terremotata; terzo per non essere poi accusati di maramaldeggiare dopo il 18 aprile. Ora sembra prossima la redazione del disegno di legge da parte del Consiglio dei Ministri. Per quanto mi riguarda non affretterò di un solo giorno la formulazione, perchè non è questo un settore dove si possa impunemente sbagliare. Si tratta di una cosa molto seria dalla quale dipende, l'ho già detto in altre occasioni, (e molti onorevoli senatori hanno concordato su questo) la pace, la tranquillità, la giustizia, la difesa di milioni di cittadini italiani. Un giorno più di attesa e di riflessione ci sarà riconosciuto come un merito da tutti i nostri concittadini se quel giorno servirà ad evitare errori.

Ne riparleremo. Ma debbo associarmi a quanto ha detto l'onorevole Rubinacci: nessuno pensa di fare di questa legge uno strumento di reazione. Oltre tutto commetteremmo una grande corbelleria.

Un problema di fondo ha fatto capolino qui al Senato come del resto alla Camera. Il problema di fondo è questo: il peso del Ministero del lavoro nell'azione governativa presa in complesso. Le mie idee in proposito il Senato le conosce, tanto che qualcuno me le ha rimproverate. Francamente non credo che in un paese di disoccupazione endemica come il nostro, nell'amministrazione dello Stato, nelle decisioni governative, il Ministero del lavoro abbia oggi di diritto la posizione che gli spetta per il buon funzionamento dell'amministrazione. I miei colleghi di Governo sanno le mie idee in proposito. Personalmente non risparmio sforzo perchè almeno lo abbia di fatto questo posto e questo peso; occorre fare pro-

gressi in questa direzione? Io ritengo di sì, ma anche qui gradualità per dare prima di tutto alla generalità dei nostri concittadini il tempo di formarsi una coscienza del peso che hanno i problemi del lavoro nel quadro generale del problema. Gradualità per dar modo a questa coscienza di salire e, attraverso i canali conduttori dei parlamentari, arrivare fino al Governo. Gradualità anche perchè è in corso di studio e, spero presto, di esecuzione per le dichiarazioni autorevoli che qualche volta sono state fatte in Parlamento, quella tale legge di riordinamento dell'amministrazione centrale, nella quale io penso che anche questo problema divenga di attualità.

Io personalmente debbo essere l'ultimo ad avere fretta in questa materia, anche per non sollevare il sospetto che si tratti di un affare personale.

Quando consideriamo il progresso che il nostro Paese ha compiuto negli ultimi anni nel campo dell'idee e nel campo dei fatti in questo settore del lavoro, molti devono sentirsi soddisfatti: i membri della opposizione debbono sentirsi soddisfatti perchè con la loro azione hanno contribuito a tenere desta la nostra attenzione, se pure ce ne fosse stato bisogno, sui problemi urgenti e gravi del mondo del lavoro: le organizzazioni dei lavoratori che attraverso, si capisce, anche le loro agitazioni, che sono strumento legittimo per l'assestamento sulle vie della giustizia del nostro sistema sociale, hanno fatto del loro meglio, sia pure compiendo degli errori (e chi non ne compie?) per cercare di seguire questa via; i membri della maggioranza sostenendo il Governo in questo suo sforzo.

Per quanto riguarda il Governo io penso e posso dire che la nostra soddisfazione è limitata, anzi limitatissima, perchè non guardiamo a quello che è stato fatto, anche se il nostro dovere ci impone di venirne qui a parlare: guardiamo a quello che resta da fare, che è così grave e così grande da fare affiorare alle labbra proprio questo invito a tutti gli onorevoli membri del Parlamento: aiutateci, aiutateci con le vostre critiche; ma soprattutto aiutateci come canali di attuazione dei vari provvedimenti presi presso le amministrazioni locali, presso i cittadini, affinchè ogni membro della nostra comunità sappia che esistono dei provvedimenti e ne sappia approfittare. (*Vivissimi applausi dal centro e dalla destra: moltissime congratulazioni*).

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di esprimere il suo parere sugli ordini del giorno presentati e svolti.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto riguarda l'ordine del giorno firmato dai senatori Mastino, Lamberti, Azara e Carboni lo accetto.

L'ordine del giorno a firma Zane, Bareggi ed altri, lo accetto come invito a mantenere gli aumenti accordati e a studiare le possibilità di aumenti futuri, ma senza impegno, purtroppo, per quanto riguarda questi aumenti.

L'ordine del giorno del senatore Carboni, se vuole essere un invito allo studio di un nuovo sistema di accertamento, lo posso accettare; ma se vuole essere un impegno ad adottare il sistema individuato in questo ordine del giorno non lo posso accettare.

L'ordine del giorno del senatore Romano Antonio è accettato dal Governo.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Zelioli ed altri, come pure per l'ordine del giorno del senatore Braschi, ho già nel corso della mia esposizione fatto presenti le difficoltà; però, se vogliono essere un invito ad intensificare l'azione per far sì che i nuovi avviamenti al lavoro rispettino il criterio suggerito, posso accettarli ambedue.

Accetto ugualmente come raccomandazione l'ordine del giorno del senatore Lavia.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Jannuzzi, esso è di una grande complessità: lo accetto come impegno a passarlo alla Commissione centrale per la cooperazione, affinchè suggerisca al Ministro, come è suo compito, le possibilità di attuazione di di quanto vi è detto.

Per quanto riguarda l'ordine del giorno del senatore Gervasi, io concordo sui criteri che lo hanno ispirato; ritengo però che più che di provvedimenti urgenti ci sia la speranza, ormai, di vedere affrontato il problema della legge allo studio per la riforma della Previdenza sociale. Se il senatore Gervasi lo mantiene in questo senso, io lo accetto.

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno dei senatori Mastino, Lamberti, Azara e Carboni accettato dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Segue l'ordine del giorno dei senatori Zane, Bareggi, Buizza, Pezzini, De Bosio, Donati e Nacucchi, accettato dal Ministro come raccomandazione.

ZANE. Consento a trasformare l'ordine del giorno in raccomandazione.

PRESIDENTE. Anche l'ordine del giorno Carboni è stato accettato dal Ministro come raccomandazione.

CARBONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARBONI. Io sono d'accordo con l'onorevole Ministro perchè do all'accettazione come raccomandazione del mio ordine del giorno questo significato: in primo luogo che la questione sarà attentamente riesaminata, tenendo conto della capacità contributiva delle aziende e della natura pubblica delle previdenze sociali. In secondo luogo che saranno adottate particolari misure per le regioni a basso regime.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno del senatore Romano Antonio è accettato dal Governo. Lo pongo ai voti. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

Segue l'ordine del giorno dei senatori Zelioli, Donati, Zane, Grava, Tartufoli e Spallino e quello del senatore Braschi, sullo stesso argomento che il Ministro ha accettato come raccomandazione.

ZELIOLI. Concordiamo nell'interpretazione data dal Ministro.

PRESIDENTE. Segue l'ordine del giorno Lavia accettato dal Ministro come raccomandazione.

LAVIA. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Anche l'ordine del giorno Jannuzzi è accettato come raccomandazione dal Ministro. Così pure l'ordine del giorno Gervasi.

GERVASI. Sono d'accordo.

PRESIDENTE. Passiamo ora alla lettura dei capitoli del bilancio.

*(Sono approvati senza discussione i capitoli dal n. 1 al 72).*

Richiamo l'attenzione del Senato sulla modificazione apportata dalla Camera dei deputati al capitolo 73 e sull'aggiunta di un capitolo 73-*bis*.

Ne do lettura:

*Capitolo 73.* — Contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione *diminuito di lire 950.000.000*

*Capitolo aggiuntivo 73-bis.* — Contributo straordinario per il funzionamento degli Uffici del lavoro e della massima occupazione *lire 950.000.000*

Pongo ai voti tali modificazioni. Chi le approva è pregato di alzarsi.

*(Sono approvate).*

*(Senza discussione si approvano i rimanenti capitoli del bilancio e i riassunti per titoli e categorie).*

Do ora lettura degli articoli del disegno di legge:

Art. 1,

È autorizzato il pagamento delle spese ordinarie del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

*(È approvato).*

Art. 2.

È autorizzata, per l'esercizio 1949-50, la spesa di lire 650.000.000 per il reclutamento, l'avviamento e l'assistenza dei lavoratori italiani destinati all'estero, e la spesa di lire 80.000.000 per l'assistenza alle famiglie che vanno a ragiungere i lavoratori emigrati.

*(È approvato).*

Art.3.

È autorizzata per l'esercizio 1949-50 la spesa di lire 950.000.000 per il funzionamento degli Uffici del lavoro e della massima occupazione.

*(È approvato).*

Pongo ora in votazione il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*(È approvato).*

*(Vivi applausi).*

**Annunzio di interrogazioni.**

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

RAJA, *segretario*:

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere (ripetendo per la terza volta quanto già ebbe a dire sulle due interrogazioni, svolte nelle sedute del 16 novembre 1948 e del 5 maggio corrente anno) quando finalmente saranno date le necessarie disposizioni perchè la formula della promulgazione delle leggi sia quella stabilita nell'ordinamento giuridico tuttora vigente in Italia, e non quella arbitrariamente oggi usata, che corrisponde soltanto al testo di un disegno di legge, approvato dalla Camera e modificato dal Senato nella seduta del 23 luglio 1948. (893).

PERSICO.

Ai Ministri dell'interno, dei lavori pubblici delle finanze e dell'agricoltura e foreste, per conoscere i provvedimenti adottati e da adottare per i gravi danni causati dall'alluvione del 1° corrente nei Comuni di Nocera Inferiore e di Nocera Superiore.

Per sapere se si ritenga opportuno disporre la sistemazione radicale dell'Alveo Cavaiola, che per la insufficiente manutenzione e per la rottura degli argini ha causato tanta rovina, e che nelle condizioni attuali rappresenta un incombente pericolo per le popolazioni dei detti Comuni. (897).

LANZARA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha preso o intenda prendere nei confronti dei responsabili delle brutali aggressioni di polizia perpetrate contro liberi cittadini, colpendo in modo indiscriminato donne, vecchi, bambini e mutilati, solo responsabili di avere civilmente protestato contro provocazioni schiettamente fasciste, avvenute il 26 settembre 1949 a Pesaro in occasione di un comizio del M.S.I., che le autorità avrebbero dovuto evitare, anche per non offendere la sensibilità dei cittadini pesaresi, schieratisi in prima fila nella lotta di liberazione contro i tedeschi invasori ed i traditori fascisti. (898).

CAPPELLINI, RUGGERI, BEI Adele, MANCINELLI.

Al Presidente del Consiglio e al Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se siano a conoscenza che l'Istituto nazionale assicurazioni malattie trascura di corrispondere agli ospedali e ai medici della provincia di Sassari quanto è loro dovuto per cure prestate agli assicurati all'Istituto;

che l'accumulo dei debiti è giunto alla cifra di circa 20 milioni;

che l'Istituto, ripetutamente sollecitato al pagamento, rifiuta protestando che esso è in credito verso un altro Ente, « La Carbosarda », che nulla ha da vedere con gli ospedali e con i medici della provincia di Sassari;

che tale confusione tra crediti e debiti, che non hanno alcuna interdipendenza, non è corretta nè giuridicamente nè economicamente;

e se, pertanto, non credano di intervenire per impedire che continui a sussistere uno stato di cose, che non è decoroso per l'Istituto, che è contrario alle finalità della sua creazione e che può da un giorno all'altro determinare incresciosi perturbamenti, come è dimostrato da un vivace ordine del giorno votato dal Consiglio dell'Ordine dei medici di Sassari e dalle intenzioni di resistenza manifestate dalle Amministrazioni ospedaliere. (899)

AZARA.

AZARA. Onorevole Presidente, desidero sapere quando il Ministro, qui presente, potrà rispondere a questa mia interrogazione.

PRESIDENTE. Prego il Governo di dichiarare quando intende rispondere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Risponderò a questa interrogazione nella seduta di venerdì.

*Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

RAJA, *segretario*:

Al Ministro dell'interno, per sapere:

1° se e quali istituzioni e direttive siano state date agli Uffici da lui dipendenti, ed in particolare alle forze di polizia, affinchè nella loro attività tengano il debito conto della sentenza della Corte di Cassazione — sezioni riunite — del 17 febbraio 1948, confermata da successivi numerosi giudicati consensi e di tribunali, secondo la quale le norme costituzionali che riconoscono e garantiscono diritti di libertà civile hanno valore di legge e quindi sono di immediata attuazione, qualora non abbiano bisogno di essere integrate per la loro applicazione;

2° se e quali direttive siano state date in ottemperanza all'ordine del giorno approvato all'unanimità della 1ª Commissione del Senato nella seduta del 25 novembre 1948, nel quale si afferma che, in attesa del nuovo testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, « non possono essere applicate le norme della vigente legge di pubblica sicurezza contrarie alla Costituzione, all'uopo emanandosi le opportune istruzioni »;

3° se e quali direttive siano state date alle forze di polizia, affinchè per lo scioglimento degli assembramenti e l'uso delle armi, siano rispettate le norme di cui agli articoli 22, 23 e 24 della legge fascista di pubblica sicurezza tuttora in vigore e sia posto termine alla triste consuetudine di far fuoco sulla folla senza nemmeno eseguire le formali intimazioni prescritte dalla legge;

4° quali siano stati i risultati dell'inchiesta a cui il Ministro dell'interno si era impegnato nella seduta del Senato del 30 luglio 1949, per accertare le responsabilità e punire i colpevoli dei reati compiuti, particolarmente da appartenenti alle forze di polizia, nel corso dello sciopero dei braccianti. (742).

SCOCCIMARRO.

Al Ministro del tesoro, perchè voglia sollecitare le competenti Tesorerie Provinciali affinchè sia effettuato al più presto il pagamento degli acconti regolarmente approvati dal Ministero della difesa — Direzione generale del genio — delle somme dovute agli albergatori come liquidazione dei canoni di requisizione.

La sollecita riscossione di tali mandati si rende necessaria in quanto molti albergatori, facendo assegnamento su dette somme, hanno assunto impegni indilazionabili in ordine alle spese effettuate per il ripristino delle loro aziende. (743).

PERSICO.

Al Ministro delle finanze, per conoscere i motivi che ostacolano la messa a disposizione del Ministero delle finanze dell'area edificabile di proprietà demaniale sita in Trapani nel Rione San Lorenzo (di cui una parte è stata concessa al Genio civile per costruirvi il proprio edificio provinciale) e che dovrebbe servire alla costruzione dell'Ufficio tecnico erariale di Trapani, che si trova oggi in condizioni deplorevoli. (744).

GRIECO.

Al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere se è a loro noto che, in molti comuni della provincia di Cosenza, i proprietari di terreni sono sottoposti al pagamento di importanti somme — iscritte e riscosse con i ruoli esattoriali — sotto i titoli: « Chinino » e « Iniezioni contro la peste o malrossino dei suini », senza che il chinino e le iniezioni vengano distribuite, o, se richieste, fornite. (745).

VACCARO.

*Interrogazioni orali trasformate in interrogazioni con richiesta di risposta scritta.*

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per chiedere se, considerata la tradizione nobilissima di lavoro e di opere dell'artigianato italiano cui risalgono concrete conquiste nel campo artistico ed in quello del progresso anche tecnico e quindi l'importanza di questo settore per l'economia del Paese,

valutata la necessità di individuare questa categoria con ogni esattezza per poterne conoscere l'entità del settore e le caratteristiche attuali, sì che ogni provvidenza legislativa ed ogni provvedimento inteso allo sviluppo economico, al perfezionamento tecnico ed artistico dell'artigianato possa adottarsi in rapporto a constatazioni esaurienti e ragionate nella complessa consistenza di questo vasto mondo del lavoro italiano,

non sia possibile promuovere un'urgente indagine statistica dell'artigianato italiano, a cura dell'Istituto Centrale di Statistica con la collaborazione degli organi statali, economici e sindacali delle provincie italiane e con la eventuale possibile cooperazione economica della Missione E.R.P. che valutasse concordemente i termini del problema (523).

TARTUFOLI, CEMMI, LAMBERTI, DONATI, BORROMEO, CARON.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere, in relazione alla risposta e alle assicurazioni date nella seduta del 27 novembre 1948, quali elementi la rilevaziene dei locali in edifici privati occupati dai diversi Ministeri abbia offerto per l'esame risolutivo del problema, gravissimo in Roma, costituito dalla occupazione dei seimila vani per uffici statali, ministeriali, militari (563).

CONTI.

Al Ministro degli affari esteri, per conoscere se siano stati fatti passi presso il Governo albanese, ed eventualmente con quale risultato, per ottenere il rilascio di numerosi italiani, che dopo la fine della guerra, hanno ripetutamente chiesto, ma purtroppo sempre inutilmente, di poter ritornare in Italia (590).

VISCHIA, GALLETTO, VACCARO, GENCO, BORROMEO, GRAVA, ROMANO Antonio, LAVIA, VARRIALE, ZELIOLI, LODATO, TARTUFOLI, GERINI, GIARDINA, DE BOSIO, CARRARA, JACINI.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, per sapere se non credono doveroso ed equo promuovere un provvedimento legislativo che sanzioni l'obbligo da parte degli agricoltori di eseguire, dopo avvenuto l'accordo con gli organi sindacali interessati, l'imponibile di mano d'opera stabilito ogni anno (690).

MACRELLI.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni che si oppongono alla sollecita definizione delle pratiche pendenti avanti le Commissioni regionali e di 2° grado per il riconoscimento della qualifica di partigiani combattenti, gradi, promozioni, concessioni ricompense, ecc.

Per sapere inoltre se non si ritiene utile ed opportuno semplificare il procedimento, designando quali membri della Commissione di 2° grado elementi della resistenza che, indipendentemente dalle cariche parlamentari, militari e professionali, abbiano possibilità di espletare le numerosissime pratiche tuttora giacenti, con la dovuta celerità (669).

ZELIOLI, VARALDO, PEZZINI, ZANE, LOVERA, CEMMI.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e finanze, per conoscere le ragioni per cui – in piena violazione di norme di legge – è stata disposta la concessione in affitto o la cessione in vendita al comune di Modigliana dell'azienda macchine trebbiatrici appartenente ad un Consorzio di Cooperative.

L'interrogante chiede che nel frattempo sia sospeso ogni provvedimento in merito (723).

MACRELLI.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare in seguito agli incidenti svoltisi a Bologna per la pubblicazione e la vendita del giornale « L'Assalto », già organo dello squadrismo bolognese (724).

MACRELLI.

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per sapere, se di fronte alle continue sciagure determinate da ordigni esplosivi abbandonati, e per i quali rimangono vittime della loro incosciente curiosità bambini e giovanetti, gli onorevoli Ministri non ritengano di intervenire con provvidenze ido-

nee a salvaguardare il Paese da più gravi disgrazie. E precisamente se il Ministro dell'interno non ritenga di dare istruzioni di rigorosa vigilanza agli organi periferici (Carabinieri, Uffici di Pubblica sicurezza) e alle autorità comunali (vigili urbani, guardie campestri, guardie giurate ecc.), e il Ministro della pubblica istruzione non creda di impartire disposizioni alle autorità scolastiche affinchè nelle scuole elementari della Repubblica si svolga opera di istruzione e di educazione tra gli alunni con la divulgazione di nozioni specifiche che abbiano a mettere in guardia i ragazzi sulla pericolosità degli ordigni e delle armi in genere (794).

ZELIOLI, CIASCA, BAREGGI, MONALDI, VARALDO.

Ai Ministri della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per sapere se, nei lavori di bonifica che si dovranno eseguire nel Mezzogiorno con i fondi del piano E.R.P., saranno comprese le seguenti opere già progettate: 1° Bonifica per colmata delle aree depresse e acquitrinose dei cosidetti « Orti di Schito » alla foce del fiume Sarno, ove oltre cento famiglie coloniche, già costituite in consorzio, hanno chiesto e attendono di estendere e accrescere la cultura intensiva a ortaggi e a frutta di quella plaga, da cui pur largamente attinge il mercato di Napoli; 2° Bonifica e trasformazione agraria della vasta area del comune di Boscotrecase invasa dalle lave del 1906, mediante il trasporto per teleferica degli scarichi ammassati al nord delle mura di Pompei.

Tali opere non solo varranno alla utilizzazione per bonifica agraria delle terre di alto potere fertilizzante dei vecchi e nuovi scarichi degli scavi di Pompei, con l'impiego di larghe percentuali di braccianti e di sterratori, ma renderanno possibile la ripresa di un normale ritmo di scavi, con enorme interesse archeologico, culturale e turistico, anche per l'enorme attrattiva che eserciteranno in tutto il mondo le nuove preziose scoperte che si faranno certamente nella non ancora completamente dissepolta Pompei (511).

PERSICO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per sapere quali provvedimenti abbia preso o intenda prendere per la riapertura e il riordinamento dei nostri Musei sparsi in tutta la penisola, e che, oltre a costituire un patrimonio d'incomparabile valore e bellezza, sono una ragione di attrattive per gli studiosi e per gli amanti della storia, della cultura e delle arti di tutti i Paesi del mondo, e quindi una fonte importantissima per lo sviluppo del turismo in Italia (705).

PERSICO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se non creda di dover adottare urgenti e straordinari provvedimenti per la pulizia e il riordinamento interno del Palazzo di giustizia di Roma, le cui condizioni vanno ogni giorno peggiorando, con danno grandissimo del patrimonio dello Stato e dello stesso decoro della giustizia (823).

PERSICO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere se e quali disposizioni siano state impartite perchè in tutti gli uffici delle pubbliche amministrazioni sia esposto il ritratto del Capo dello Stato (570).

BUIZZA.

Al Ministro dell'interno, per conoscere in base a quale articolo del Regolamento il Prefetto della provincia di Napoli ha nominato componente del Consiglio di amministrazione del mendicomio di Napoli monsignor Alfonso Castaldo (758).

PALERMO.

Al Ministro dell'interno, per avere immediate notizie sulla tragica e misteriosa morte del contadino Di Chiaro Vincenzo fu Salvatore, trovato ucciso il 9 giugno scorso nella camera di sicurezza della caserma dei carabinieri di Bonito (Avellino), nuovo capitolo nella sanguinosa storia dei misteri delle guardine italiane; e per sapere se è a conoscenza che il tenente colonnello dei carabinieri di Avellino ha denunciato o minacciato di denunziare il signor Giuseppe Rizzo che tale notizia aveva pubblicato sul giornale «l'Unità» della provincia (785).

PALERMO.

Al Ministro della difesa, perchè riconfermi in Senato, comprovandole, le affermazioni offensive fatte nei confronti dell'interrogante nell'altro ramo del Parlamento durante la discussione sul bilancio della difesa (374).

BARONTINI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga di dover accogliere la richiesta rivoltagli dall'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci di assumere al luogo dei dipendenti recentemente licenziati, perchè risultati non regolarmente in possesso della qualifica di reduci e combattenti, altri lavoratori segnalati dall'Associazione ed autenticamente appartenenti alle dette categorie (804).

JANNUZZI.

Al Ministro delle finanze, per sapere se non creda opportuno, data la crescente e preoccupante crisi dell'industria del vino marsala, che minaccia la chiusura di numerosi stabilimenti enologici della Sicilia occidentale con grave danno dell'economia e della tranquillità di quelle provincie, di provvedere allo stralcio dal disegno di legge sui tributi locali della parte riguardante i vini presentando al Parlamento un disegno di legge particolare onde procedere con sollecitudine alla unificazione della imposta di consumo; e ciò anche in adempimento di una formale promessa fatta alle categorie interessate (824).

RAJA.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non ritenga giusto ed opportuno estendere agli insegnanti elementari reduci che hanno partecipato al recente concorso, conseguendo la promozione, gli stessi diritti riconosciuti a coloro che hanno conseguita l'idoneità o maggiori diritti e benefici di quel che le disposizioni attuali non consentano (784).

JANNUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere: 1°, se non creda – per la serietà e la moralità delle aste nei pubblici appalti – di disporre che sia osservato un minimo ed un massimo nei ribassi (da tenersi naturalmente segreti), ai fini di evitare rovinose concorrenze tra le ditte aspiranti (specialmente se cooperative di lavoratori) e, sopratutto, ai fini di eliminare il frequentissimo inconveniente che appalti assunti a condizioni inadeguate siano eseguiti male, lentamente e con scarso assorbimento di mano d'opera; 2°, se non creda di disporre che siano escluse dal concorso all'assunzione dei pubblici lavori quelle ditte che abitualmente praticano ribassi eccessivi (492).

JANNUZZI.

Ai Ministri dell'interno e della pubblica istruzione, per conoscere per quale motivo non si sia ancora provveduto e se intendano provvedere con la massima urgenza alla derequisizione del grande e moderno edificio destinato a sede del Liceo-ginnasio e della Scuola media di Trani.

Tale edificio è attualmente occupato da un ospedale dell'I.R.O. per gli ebrei rifugiati in Italia (ospedale che potrebbe essere facilmente trasferito nel campo degli Ebrei della stessa città) mentre i due fiorenti istituti scolastici con 600 alunni sono costretti a funzionare con orario ridotto e privi di materiale scientifico, bibliografico e didattico in un vecchio, angusto, umido edificio rionale delle Scuole elementari e ad alternarsi con queste, le quali a loro volta si avvicendano in due turni giornalieri (527).

JANNUZZI.

Al Ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno adottare criteri meno restrittivi nella concessione delle autorizzazioni al trasporto su automezzi per conto terzi (791).

JANNUZZI.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere come e quando intende intervenire con lavori per alleviare la disoccupazione nei paesi della provincia di Cosenza dove financo sono sospesi da quattro mesi gli assegni della disoccupazione, come nel grosso paese silano Longobucco ed altri. La situazione di miseria è tale da far prevedere gravi incidenti (684).

MANCINI, RIZZO.

Al Ministro della difesa, per conoscere le ragioni per le quali, vista la frequenza dei disastri aerei, non si provvede alla messa in efficienza dei campi di aviazione necessari per lo sviluppo dell'aviazione civile, per lo svolgimento della attività dell'aeronautica privata e delle scuole di pilotaggio per raggiungere una maggiore sicurezza dei servizi aerei (800).

MERLIN Angelina.

Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e dell'interno, per sapere se sono a conoscenza dei danni subìti dai terreni prossimi ai pozzi metaniferi e dagli abitati della provincia di Rovigo per effetto dell'acqua derivante dall'estrazione del metano, e quali provvedimenti intendano adottare per porre valido e sollecito rimedio a tali danni (224).

MERLIN Angelina, GRISOLIA.

Al Ministro dell'interno, per sapere quali provvedimenti intenda prendere contro il Commissario di Pubblica sicurezza di Gela, il quale, in contrasto con l'articolo 21 della Costituzione, non ha voluto autorizzare l'affissione di un manifesto rivolto dai partiti di sinistra alla cittadinanza, in occasione delle precipitose e incomprensibili dimissioni dell'onorevole Aldisio, del sindaco e di quasi tutti gli altri consiglieri della maggioranza democristiana nel consiglio comunale di Gela.

E ciò perchè il manifesto avrebbe potuto «acuire di più le passioni e dar luogo a turbamento dell'ordine pubblico» (803).

TIGNINO.

Al Ministro del commercio con l'estero, per sapere se in accoglimento delle insistenti richieste degli industriali conservieri, dei commercianti di pesce fresco e dei pescatori siciliani, non intenda limitare e disciplinare il rilascio delle licenze per l'importazione dall'estero di pesce fresco e conservato; onde evitare l'immissione nel mercato nazionale di notevoli e spesso superflui quantitativi, che aggravano maggiormente la crisi, che attualmente travaglia gli industriali della pesca, e ciò per consentire l'assorbimento dell'intiero prodotto nazionale, che copre da solo il fabbisogno attuale del mercato italiano.

A tal fine si rileva necessario ed urgente sospendere per il momento il rilascio delle licenze d'importazione ed in avvenire concedere l'importazione solo nei casi richiesti dalla necessità del mercato nazionale.

L'industria peschereccia non può, anche per le difficili, particolari ed onerose condizioni attuali di produzione, essere posta allo sbaraglio dalla concorrenza e dalla sovrabbondanza del prodotto estero, nè deve essere posta in grave pericolo e nella impossibilità assoluta di vivere e prosperare.

Essa merita invece per il suo enorme sviluppo e per il continuo suo potenziamento giusta considerazione se si vuole veramente garantire una grande attività economica del Paese ed assicurare un largo apporto all'alimentazione del popolo italiano (844).

RAJA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri e ai Ministri di grazia e giustizia e delle finanze, tenuto conto che con decreto legislativo luogotenenziale 12 ottobre 1945, n. 669 (articolo 39) le case destinate ad albergo furono eccettuate dalla disciplina delle locazioni degli immobili urbani; che con decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, numero 424, fu disciplinata la locazione degli immobili ad uso di albergo, estendendo, illegalmente, il concetto alberghiero alle pensioni ed alle locande, fissando tenui aumenti, mentre i detti locali praticavano e praticano prezzi liberi che raggiungono 100–150 volte i prezzi del 1939; gli interroganti chiedono di sapere: perchè con decreto del Capo provvisorio dello Stato 6 dicembre 1946, n. 424, senza abrogare la legge 2 ottobre 1940, n. 1452 – precedente immediato in materia – che, parlando esclusivamente di alberghi o di industria alberghiera, aveva inteso riferirsi soltanto alla categoria degli alberghi in senso stretto, escludendo espressamente le pensioni e le locande, abbia poi incluso le pensioni e le locande in spregio alla giurisprudenza ed alla dottrina; perchè ad oggi, mentre con legge 30 dicembre 1948, n. 1471, si è provveduto all'aumento delle pigioni delle abitazioni e negozi in genere a decorrere dal 1° gennaio 1949, per gli alberghi, pensioni e locande, ancora non si è provveduto; perchè nel nuovo disegno di legge

il Ministro di grazia e giustizia ha ritenuto di continuare a proporre che siano estromessi dalle nuove norme sul blocco delle pigioni gli alberghi e simili, dimenticando che i detti enti, mentre godono di un blocco speciale ingiustificato (hanno avuto un aumento complessivo di appena 6 volte i fitti anteguerra), praticano agli avventori prezzi liberi che in taluni casi oltrepassano 150 volte i prezzi del 1939, lucrando così utili rilevanti non tassabili, arrecando danni all'Erario per il mancato aumento delle imposte dei fabbricati, possibile soltanto con lo sblocco dei fitti dei detti locali (806).

DE GASPERIS, VACCARO, CIAMPITTI, MENGHI, MAGLIANO.

Al Ministro di grazia e giustizia, per sapere se, anche in accoglimento dei voti delle popolazioni interessate e delle organizzazioni forensi, non ritenga: *a*) di ridurre l'immensa mole di lavoro della Corte di appello di Napoli, la cui giurisdizione si estende a circa 4 milioni e mezzo di abitanti, decentrandone le funzioni e istituendo a Santa Maria Capua Vetere – sede storica ed intangibile degli uffici giudiziari superiori di Terra di Lavoro – una sede distaccata di Corte di appello; *b*) di restituire al Tribunale di Santa Maria Capua Vetere la giurisdizione sui mandamenti di Roccamonfrina e Mignano, che, pur facendo parte amministrativamente della provincia di Caserta e della regione campana, tuttavia giudiziariamente appartengono al tribunale di un'altra provincia che fa parte della regione laziale, si chiede cioè che al Tribunale di Santa Maria sia applicata senza indugio quella stessa disposizione per la quale gli fu sottratto il mandamento di Nola, onde far coincidere la circoscrizione amministrativa con quella giudiziaria (839).

BOSCO, CASO.

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere i provvedimenti adottati per la più sollecita riapertura di tutti i Musei italiani, considerando che l'immenso patrimonio artistico e le inestimabili ricchezze conservate nei nostri Musei sono insieme con le bellezze naturali la più importante attrattiva del nostro Paese per gli stranieri colti ed amanti del bello (706).

DI GIOVANNI.

Ai Ministri della pubblica istruzione e degli affari esteri, per sapere se non ritengano opportuno che l'Italia partecipi alla commemorazione centenaria di Wolfango Goethe, come primo passo per la necessaria e sollecita ripresa dei nostri rapporti culturali con la Germania e coi Paesi dell'Europa settentrionale (700).

CIASCA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere se sia vero che esistono in Italia dieci o più ordini cavallerschi o sedicenti tali, o filiali o sedi di organi, i quali concedono diplomi o titoli senza alcun controllo e sovente a scopo di lucro più o meno palliato; per conoscere altresì se l'articolo 498 del Codice penale, oltre che applicarsi al caso dell'usurpazione di titoli o decorazioni pertinenti ad ordini creati dallo Stato o da questo riconosciuti, debba logicamente applicarsi anche nel caso di chi faccia uso di titoli o distinzioni ai quali non può essere riconosciuta alcuna seria base sia giuridica che morale; per conoscere inoltre se ad eliminare siffatti abusi, debba vietarsi alla stampa periodica di incoraggiare siffatte attività colpevoli col dare notizia dei falsi titoli e delle false decorazioni di cui si tratta, e per conoscere infine, se, di fronte a questo stato di cose, debba piuttosto lo Stato riprendere ormai la propria tradizionale e necessaria funzione di premiare chi di premio è veramente degno, mediante il conferimento delle onorificenze della Repubblica previste dall'articolo 87 della Costituzione (716).

CIASCA.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, per conoscere le ragioni che hanno fino ad oggi determinato il rifiuto da parte dello Stato al comune di Claviere (Torino) di ogni indennizzo in relazione alle ampie perdite del Demanio comunale, di sorgenti e appezza-

menti in privata proprietà sofferte da quel Comune, in conseguenza delle cessioni territoriali imposte all'Italia dal Trattato di Pace in favore della Francia, e se non ritenga che il principio della solidarietà nazionale imponga alla Repubblica di assumere su di sè il peso gravoso di una tale imposizione dei vincitori (694).

TERRACINI.

Ai Ministri dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, per sapere, di fronte al grave pericolo di crollo della parte monumentale dei fabbricati del Castello di Udine, pericolo ripetutamente denunziato dalla locale Sovraintendenza ai Monumenti e dal comune di Udine, se e quali provvedimenti intendano adottare per il sollecito integrale finanziamento delle opere necessarie a scongiurare il pericolo segnalato (651).

TESSITORI, COSATTINI, GORTANI, PIEMONTE, FANTONI, PIETRA, TOMÈ.

Al Ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere almeno per moderare le violenze della « Celere » che sono giunte sino all'aggressione di cittadini, di giornalisti e di dirigenti del « Giro d'Italia » prima dell'arrivo della tappa Montecatini-Genova (759).

BERLINGUER, PICCHIOTTI.

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 16 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero della marina mercantile per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950 (633).

2. MERLIN Angelina. – Abolizione della regolamentazione della prostituzione, lotta contro lo sfruttamento della prostituzione altrui e protezione della salute pubblica (63).

3. Deputati LUCIFREDI ed altri. – Proroga del termine per l'effettuazione delle elezioni dei Consigli regionali e degli organi elettivi delle Amministrazioni provinciali (582) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Istituzione del Consiglio supremo di difesa (355).

La seduta è tolta (ore 19,25).

Dott CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti